

1-2015

Riparazione Mariana

Trimestrale di formazione
e pastorale mariana



Maria, guida e maestra di tre Papi santi

Anno 100 n. 1 gennaio - marzo 2015 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Rovigo - Centro Mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo



4

Studi

Con Maria
a servizio
della Chiesa

22

Vita del santuario

«Te i nostri cuori
sognino»

28

Finestre sulla vita

Vero servo
di santa Maria

■ Editoriale	
Maria, guida e maestra di tre Papi santi <i>La Redazione</i>	3
■ Studi	
Con Maria a servizio della Chiesa <i>Antonio Maria Carfi</i>	4
L'insegnamento mariano di papa Paolo VI <i>Luca M. Di Girolamo</i>	7
Maria e la donna in Giovanni Paolo II <i>Marcella Farina</i>	10
■ Tessere mariane	
Maria di Nazaret, discepolo e missionaria <i>Antonio Escudero Cabello</i>	13
Il Papa e Maria <i>Vincenzo Francia</i>	14
Maria, aurora di salvezza. Is 58,8: <i>lectio divina</i> <i>Giovanni Grosso</i>	16
Invochiamo Maria, primizia del Regno <i>M. Elena Zecchini</i>	18
Il santuario nel Nuovo Testamento: scheda pastorale <i>M. Cristina Caracciolo</i>	20
■ Vita del santuario	
In attesa del Figlio di Maria <i>Comunità del Centro mariano</i>	21
«Te i nostri cuori sognino...» <i>Maria Grazia Comparini</i>	22
Ti affidiamo i nostri bambini <i>Simonetta Mirandola</i>	24
■ Associazione «B.V. Addolorata»	
Grazie Lucio! Vero fratello e compagno di viaggio <i>Maria Stella Miente - Gaetano Marra</i> <i>Maria Grazia Comparini</i>	25
■ Finestre sulla vita	
Dal dono all'amore <i>Teresa e Andrea Pavarin</i>	27
Vero servo di santa Maria <i>Maria Grazia Comparini - M. Michela Marinello</i>	28
Ricordiamoci della tenerezza <i>Paola, Raffaele e Sara Lassandro</i>	30
Una luce nel cuore <i>M. Giovanna Giordano</i>	31
Preghiera: «Regina, madre di misericordia» <i>Ignazio M. Calabuig</i>	32



Riparazione Mariana 1

Anno C

gennaio - marzo 2015

Rivista trimestrale di formazione e di pastorale mariana.
Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo.
A cura delle Serve di Maria Riparatrici.

In copertina:

Giudizio Universale

Bartolomeo di Tommaso

Terni - Chiesa di san Francesco

Direttore responsabile:

Elena Zecchini.

Consiglio di redazione:

M. Cristina Caracciolo, Luca M. Di Girolamo, Giovanni Grosso, M. Michela Marinello.

Redazione:

M. Lisa Burani, M. Lucia Cittadin, Maria Stella Miente.

Collaboratori:

Maria Grazia Comparini, Antonio Escudero Cabello, M. Giovanna Giordano, Corrado Maggioni.

Progetto grafico:

PROGETTYPESTUDIO Albignasego (PD).

Direzione e Amministrazione:

Centro mariano
«Beata Vergine Addolorata»
Via dei Cappuccini, 17 - 45100 Rovigo
Tel 0425/422455 - Fax 0425/28956
e-mail: riparazione.mariana@smr.it
c.c.p. 00120451 - Offerta libera.

Autorizzazione Tribunale di

Rovigo n. 158 del 18-1-1971.

Con approvazione ecclesiastica.

Stampa CTO - Vicenza

Spedizione in abbonamento postale

Pubbl. inf. 45%.



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori in possesso della rivista verranno trattati con la massima riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse senza il preventivo consenso degli interessati.

In base al decreto legislativo D.LGS. n. 196/2003, in qualsiasi momento l'abbonato potrà decidere di modificare o richiedere la cancellazione dei dati personali.

Maria, guida e maestra di tre Papi santi

«Fa' che la tua Chiesa esulti per la santità dei suoi figli»: così recita l'orazione colletta della Messa votiva di *Maria Madre della Chiesa*, formulario che commemora la Vergine col titolo a lei solennemente attribuito da papa Paolo VI alla chiusura della terza sessione del Concilio Vaticano II (21.11.1964), perché così l'invocasse tutto il popolo di Dio, sia i fedeli sia i pastori. Si chiede poi che la Chiesa possa riunire «tutti i popoli del mondo in un'unica famiglia». Recentemente la Chiesa ha avuto la gioia di elevare agli onori degli altari tre suoi figli che nel cammino verso la santità si sono lasciati guidare dalla Madre di Dio, godendo della sua presenza attiva ed esemplare nella propria vita: san Giovanni XXIII, il beato Paolo VI e san Giovanni Paolo II.

**Maria è stata per loro
maestra spirituale
e illuminata consigliera
nel servizio ecclesiale**

Tre grandi Papi che, promuovendo le istanze del Concilio Vaticano II, hanno saputo traghettare la Chiesa nel secondo millennio e aprire le sue porte alle attese dell'umanità per raccogliarla nella casa comune. Tutti e tre questi servi della Chiesa hanno avuto un rapporto molto personale con la Vergine, un legame fatto di fiducia filiale, soprattutto in Giovanni XXIII, di serena certezza spirituale e dottrinale in Paolo VI, di amoroso abbandono e feconda contemplazione in Giovanni Paolo II. Maria è stata per loro maestra spirituale e illuminata consigliera nel servizio ecclesiale. Nel loro ministero petrino essi hanno così esaltato quel «volto mariano» della Chiesa nel quale si rispecchia la misericordia e la tenerezza di Dio.

Il mondo contemporaneo è caratterizzato dal migrare di grandi masse di persone, spinte a lasciare la propria casa a causa della povertà e della

guerra, di interessi iniqui e disumani. Si ritrovano senza casa, senza terra e senza speranza. Come papa Francesco ha affermato durante il suo viaggio in estremo oriente, nel santuario di Nostra Signora di Madhu, in Sri Lanka, nella casa della Madre «tutti giungono come membri di un'unica famiglia... si sentono sicuri. Sanno che Dio è molto vicino; sentono il suo amore; conoscono la sua tenera misericordia», trovano «ispirazione e forza per costruire un futuro di riconciliazione, di giustizia e di pace».

In questo numero di *Riparazione mariana*, negli *Studi*, il lettore potrà scoprire la profonda relazione che ha legato Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II alla Vergine Maria (*A. Carfi*), potrà approfondire il ricco magistero mariano di papa Montini (*L. M. Di Girolamo*) e l'incidenza che la pietà mariana ha avuto nel magistero di papa Wojtyła riguardo alla donna (*M. Farina*).

Nelle *Tessere mariane*, oltre a una nuova rubrica che rilegge in chiave mariana una espressione-guida di *Evangelii gaudium* (*A. Escudero Cabello*), vengono offerte il commento a una originale immagine della Vergine (*V. Francia*), la *lectio divina* (*G. Grosso*) e uno schema di preghiera che riprende brani mariani dei tre Pontefici (*M. E. Zecchini*).

Dopo una Scheda formativa sulla tematica del santuario (*M. C. Caracciolo*), le pagine della *Vita del santuario* presentano cammini di vita cristiana sostenuti dall'esemplarità e dall'intercessione della Madre di Dio ed un significativo approfondimento, in chiave biblica e spirituale, sulla figura di suor Maria Dolores Inglese. La rubrica sull'*Associazione «B. V. Addolorata»* offre la memoria commossa di un fratello, nella certezza che la morte non spezza i legami di comunione e di amore.

Le *Finestre sulla vita* narrano esperienze di formazione, impegno e servizio ecclesiale, tra le quali il ricordo grato di p. Ignazio M. Calabuig Adán, osm, nel X anniversario della nascita al cielo.

La Vergine della Pasqua apra i nostri cuori allo Spirito santificatore.

La Redazione

Con Maria a servizio della Chiesa

Una profonda spiritualità mariana ha guidato Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II nel ministero petrino

Il magistero dei pastori ha sempre mostrato nei riguardi della Madre di Gesù una particolarissima attenzione e non ha mai temuto di affermare che la dottrina, il culto liturgico e la pietà popolare nei confronti della persona, del ruolo e del significato storico-salvifico di santa Maria, Madre e Ancella del Signore e icona escatologica della Chiesa, sono elementi che esprimono e qualificano la genuina e feconda venerazione delle comunità cristiane di ogni tempo.¹

Questa è stata anche la convinzione dei tre Pontefici che sono stati innalzati agli onori degli altari proprio in questi ultimi tempi.



**Giovanni XXIII:
il Papa del Concilio**

Giovanni XXIII (1958-1963) è noto per essere stato il *Papa del Concilio* ed anche se il suo pontificato è durato meno di cinque anni è stato tutt'altro che un "Papa di transizione", giacché

la sua opera e la sua testimonianza rimangono indelebilmente inscritte nella memoria della Chiesa e degli uomini del nostro tempo.

La sua pietà mariana, solida e tradizionale, si riflette negli scritti e nei discorsi. Dalla ricostruzione dell'attività magisteriale di papa Roncalli, relativa al culto mariano, emerge come essa sia cresciuta innanzitutto all'interno dell'ambito familiare e parrocchiale. Nel suo celebre *Giornale dell'anima*, papa Giovanni ricorda, con profonda gratitudine al Signore, le tradizioni mariane della sua famiglia: la recita dell'*Angelus* e quella del Rosario tutte le sere davanti al focolare. Attitudini poi consolidate durante gli anni del Seminario Romano dell'Apollinare, dove la pietà dei chierici si concentrava nella venerazione della «Madonna della Fiducia». Nel 1931 dichiarerà con profonda convinzione: «La devozione a Maria è il fiore più delicato e soave della pietà cattolica. [...] Miei fratelli [...] amiamo Maria. [...] L'amore di Maria non si allontani mai dalle mie labbra, non si allontani mai dal mio cuore. [...] La vita è piena di miserie, ma l'amore e il culto delle benedetta Madre di Dio è motivo soavissimo di conforto, è sorgente inesausta di grazie e benedizioni».²

Per comprendere la mariologia di papa Roncalli è necessario sottolineare come la sua elezione al soglio di Pietro sia avvenuta in coincidenza con il Congresso mariologico internazionale tenutosi a Lourdes nel 1958; esso aveva fatto emergere la cosiddetta "questione mariana", mettendo

in evidenza una sostanziale divisione tra gli studiosi: da una parte i conservatori, che propendevano per una mariologia che esaltasse il ruolo di Maria in analogia al Cristo; dall'altra i progressisti, che chiedevano una maggiore attenzione al rapporto tra Maria e la Chiesa.

La storia del Capitolo VIII della *Lumen gentium* non rileva, in merito al laborioso *iter* dei documenti, interventi significativi del Papa, probabilmente condizionato dalla preoccupazione che le sue eventuali prese di posizione avrebbero potuto incidere sul dialogo ecumenico.

La sua mariologia piuttosto è emersa dall'autorevole riconoscimento - attraverso celebrazioni, commemorazioni, pellegrinaggi, pie pratiche - di una serie di istanze devozionali delle quali papa Giovanni riconosce la validità e l'opportunità. Tra queste è degna di nota l'iniziativa di recitare pubblicamente l'*Angelus* nei giorni festivi, come la reintroduzione della pia pratica del *Mese di Maggio* all'interno del Vaticano; così come il ricorso all'intercessione di Maria con la preghiera del Rosario per accompagnare il cammino del Concilio.

Proprio alla preghiera del Rosario, papa Roncalli dedicherà due significativi documenti: l'enciclica *Grata recordatio*, del 26 settembre 1959, per le missioni e per la pace, e la lettera apostolica *Il religioso convegno* che prenderà spunto dal convegno per la pace da lui indetto a Castelgandolfo il 10 settembre del 1961. In questa Lettera, Giovanni XXIII raccomanderà particolarmente il pio

esercizio del Rosario esaltandone la *contemplazione mistica*, la *riflessione intima*, l'*intenzione pia*, probabilmente per replicare alle accuse di ripetitività e poca originalità che venivano talora mosse nei confronti di questa preghiera.

Di certo, il magistero mariologico di Giovanni XXIII non si è limitato alla promozione e alla valorizzazione del culto mariano presso i fedeli cattolici. Ne è prova il fatto che il Pontefice ha spesso arricchito i suoi interventi con il ricorso a ricordi personali e all'invocazione pubblica di Maria con i titoli a lui più cari: *Mater mea fiducia mea*, *Ave mundi spes Maria*, *Auxilium christianorum*, *Auxilium episcoporum*, e tuttavia sempre in linea di continuità col magistero dei suoi predecessori. Possiamo concludere che «nonostante il personale coinvolgimento nelle celebrazioni mariane degli anni Cinquanta che caratterizzarono il pontificato pacelliano, non è possibile riscontrare valorizzazioni assolute del culto mariano al di fuori degli elementi della Tradizione da lui accolti».³



**Paolo VI:
il Papa
del titolo
«Maria Madre
della Chiesa»**

È il Pontefice che ha dedicato la parte preminente del suo servizio petrino alla prosecuzione del Concilio Vaticano II, dimostrandosi intelligente e fermo esecutore delle sue decisioni e dei suoi orientamenti, durante il difficile, ma anche fecondo tempo della sua laboriosa e sofferta ricezione. Spinto da motivi personali, teologici e pastorali, anche papa Montini, come il suo predecessore, si è confrontato con la cosiddetta *questione mariana*. Sarà all'interno del laborioso *iter* che condurrà i

Padri conciliari ad elaborare il Capitolo VIII della *Lumen gentium*, che il Pontefice svolgerà una grande opera per ottenere l'inclusione del capitolo sulla Beata Vergine all'interno del documento sulla Chiesa. E contestualmente alla promulgazione della costituzione dogmatica *Lumen gentium*, il 21 dicembre 1964, Paolo VI proclamerà solennemente *Maria Madre della Chiesa*, tema persistente nel magistero montiniano.

L'interesse di papa Montini per la figura della Vergine si era manifestata già agli inizi del pontificato, come dimostra la pubblicazione in date ravvicinate di tre documenti su santa Maria, di cui due sul Rosario: l'enciclica *Christi Matri*, del 15 settembre 1966, con la quale esortava il mondo cattolico a recitare il Rosario per chiedere, con l'intercessione della santa Vergine, il dono inestimabile della pace, in un momento storico di grande tensione internazionale a causa della *guerra fredda* tra gli USA e l'URSS; l'esortazione apostolica *Signum magnum*, del 13 maggio 1967, sul culto da riservare alla beata Vergine Maria Madre della Chiesa, in occasione del 50° anniversario delle apparizioni di Fatima; infine, l'esortazione apostolica *Recurrrens mensis october*, del 7 ottobre 1969, ancora sulla recita del Rosario.

Certamente Paolo VI ha avuto il compito arduo di guidare la Chiesa nel tempestoso cammino post-conciliare che, per quanto riguarda l'aspetto mariologico-mariano, presentava una sorta di malessere definito dallo stesso Pontefice una «pericolosa esitazione». Padre Ignazio M. Calabuig, l'indimenticabile teologo e liturgista servita, annotava come «in quell'epoca le Chiese d'Occidente furono attraversate da una vasta crisi nella pietà mariana: divenne più rara la predicazione sulla Vergine, più scarsi i pii esercizi in onore di lei, più tenue l'invito ad imitare i suoi esempi, più contenute le manifestazioni della gioiosa coscienza di essere suoi figli. Fu crisi che investì soprattutto i

chierici, gruppi ecclesiali impegnati, élites intellettuali».⁴

In questo contesto ricco di importanti cambiamenti, ma anche problematico, papa Montini pronunciò un discorso memorabile presso il san-

PER APPROFONDIRE

E. M. TONIOLO (a cura di), «Maria nel Concilio. Approfondimenti e percorsi a 40 anni dalla *Lumen gentium*», Roma 2005



A. GRASSO, «La Vergine Maria e la pace nel magistero di Paolo VI (1963-1978)», PAMI, Città del Vaticano 2008

T. SIUDY (a cura di), «La Vergine Maria nel magistero di Giovanni Paolo II», PAMI, Città del Vaticano 2007



tuario di Bonaria (Cagliari) il 2 aprile 1970, durante il quale, con parole accurate, disse: «Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani; dobbiamo cioè riscoprire il rapporto vitale, essenziale e provvidenziale che lega la Madonna a Gesù e che apre a noi la via che a lui conduce». Tale è il rapporto tra la Madre e il Figlio - «vitale, essenziale e provvidenziale» - e non solo per lei, ma per tutta l'umanità. Sarà proprio la maternità messianica di Maria il fondamento della sua maternità spirituale.

È molto significativa la conclusione del n. 56 dell'esortazione apostolica *Marialis cultus*, dove papa Montini indica i fondamenti teologico-dogmatici del culto alla Vergine: «Aggiungiamo che il culto alla Beata Vergine ha la sua ragione ultima nell'insondabile e libera volontà di Dio, il quale, essendo eterna e divina carità (cf. *1Gv* 4,7-8.16), tutto compie secondo un disegno di amore: egli l'amò ed in lei operò grandi cose (cf. *Lc* 1,49); l'amò per se stesso e l'amò anche per noi; la donò a se stesso e la donò anche a noi».

Ecco chi è Maria per Paolo VI: una persona amata da Dio fino al punto da renderla Madre del suo Figlio e un dono che Dio ha fatto a se stesso e all'umanità intera. Questa consapevolezza «spinge il Popolo di Dio a rivolgersi con filiale fiducia a colei, che è sempre pronta ad esaudirlo con affetto di madre e con efficace soccorso di ausiliatrice. Esso, pertanto, è solito invocarla come Consolatrice degli afflitti, Salute degli infermi, Rifugio dei peccatori, per aver nella tribolazione conforto, nella malattia sollievo, nella colpa forza liberatrice; perché ella, che è libera dal peccato, a questo conduce i suoi figli: a debellare con energica risoluzione il peccato. E tale liberazione dal peccato e dal male (cf. *Mt* 6,13) è - occorre riaffermarlo - la premessa necessaria per ogni rinnovamento del costume cristiano» (*Marialis cultus*, n. 57).



**Giovanni Paolo II
il Papa del
*Totus tuus***

È stato il Pontefice dalla spiccata devozione mariana, vissuta, alla scuola del Montfort, come una "schiavitù" d'amore che è principio di profonda

libertà: il dono di se stesso alla Madre di Dio come principio di una più piena consacrazione a Cristo e all'opera della Redenzione.

Questa devozione alla Vergine - intesa come conoscenza, amore, tenerezza, fiducia, affidamento totale di sé: *Totus tuus* - ha avuto incidenze determinanti non solo nella sua personale esperienza umana, spirituale e religiosa, ma ha segnato anche il pensiero e il ministero petrino di papa Wojtyła. A suo avviso, nella mariologia s'incontrano tutti i grandi temi della fede ed è da notare che tutte le sue encicliche si concludono con un cenno alla Madre del Signore.

Nessun Papa, come lui, è intervenuto sul mistero, sul significato e sulla prassi mariana della Chiesa. A lui dobbiamo l'importante enciclica *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987): la Madre del Redentore è l'immagine che possiamo senz'altro definire conduttrice del suo pontificato.

In questa enciclica il Papa sviluppa una profonda riflessione sul senso che la Madre del Redentore ha avuto nella storia della salvezza per la sua cooperazione all'incarnazione del Figlio di Dio e sulla sua presenza attiva ed esemplare nella vita della Chiesa e di ogni singolo credente. Il documento offre una meditazione sulla rivelazione del mistero mariano, in cui non si tratta solo "della dottrina della fede", ma anche "della vita di fede", lasciando intravedere lo slancio di papa Wojtyła verso l'appuntamento con il Terzo millennio, evento che egli considera una sorta di svolta storico-salvifica. E proprio per questo invita la Chiesa a volgere il suo sguardo alla Madre del Redentore.

Per comprendere il mistero della Madre di Dio - non solo la sua maternità, ma anche il suo discepolato - il Pontefice indica una chiave di lettura imprescindibile: la fede. Giovanni Paolo II scrive che le parole della benedizione di Elisabetta «si possono affiancare all'appellativo "Piena di grazia" del saluto dell'Angelo. In entrambi i testi si rivela un essenziale

contenuto mariologico, cioè la verità su Maria, che è diventata realmente presente nel mistero di Cristo proprio perché ha "creduto" (*Redemptoris Mater*, n. 12). Per questo il Papa poteva concludere che «nell'espressione "Beata colei che ha creduto" possiamo trovare quasi una chiave che ci schiude l'intima realtà di Maria» (*Redemptoris Mater*, n. 19).

Partendo da questa prospettiva, Giovanni Paolo II ha offerto un contributo importante al tema della spiritualità mariana, ri-motivando e ri-proponendo due vie mariane privilegiate per vivere il mistero di Cristo. Da una parte, quella devozionale del Rosario (*Rosarium Virginis Mariae*, 2002), come strumento di contemplazione e di assimilazione a Cristo con e come Maria. Dall'altra, la via sacramentale dell'Eucaristia, la via per eccellenza grazie alla quale Maria guida i fedeli al suo Figlio presente nell'Eucaristia (*Ecclesia de Eucharistia*, 2003).

Osserva con puntualità il prof. Salvatore M. Perrella: «Nell'intenso e cospicuo magistero wojtyliano Maria di Nazareth emerge, sostanzialmente, quale memoria, icona e madre di Cristo Redentore dell'uomo e della storia; quale presenza carismatica e trasversale nell'evento cristiano e nella difficile ma esaltante evangelizzazione dell'uomo/donna e del tempo contemporaneo».⁵

Antonio Maria Carfi
Piccoli Fratelli e Sorelle dell'Immacolata
Reggio Calabria

•¹ Cf. S. M. PERRELLA, *La Madre del Signore: un dato irrinunciabile della fede tra culto, storia e teologia*, in AA. VV., *Maria nella pietà ecclesiale*, Camaldoli, Villa Verrucchio 1999, pp. 9-51.

•² *Omelia* del 6.12.1931.

•³ E. GALAVOTTI, *Interventi mariologici di Giovanni XXIII nel Vaticano II*, in *Marianum* 63 (2001), p. 269; tutto l'articolo alle pp. 245-272.

•⁴ I. M. CALABUIG, *In memoriam Pauli Pp. VI eiusque Deiparam pietatis*. La riflessione mariologica al tempo di Paolo VI. Travaglio e grazia, in *Marianum* 40 (1987), pp. 7*-8*.

•⁵ S. M. PERRELLA, *Ecco tua Madre (Gv 19,27)*. La Madre di Gesù nel magistero di Giovanni Paolo II e nell'oggi della Chiesa e del mondo, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, p. 530.

L'insegnamento mariano di papa Paolo VI

Il ricco contributo del beato Paolo VI alla riflessione mariologica e al vissuto mariano della Chiesa

La recente beatificazione di papa Paolo VI (1963-1978) è una occasione per considerare ancora una volta questa grande figura di Pontefice, forse non del tutto compresa a suo tempo a causa anche della sua particolare indole discreta e riservata e non dotata di quella comunicatività tipica dei Papi successivi, pensiamo a san Giovanni Paolo II († 2005) e all'attuale Francesco. Tuttavia Paolo VI si segnala all'interno della Chiesa per l'altissima statura spirituale e culturale che lo ha condotto a compiere gesti profetici.

Questo breve e, certamente, non esaustivo contributo presenta i tratti salienti del suo magistero in relazione alla persona e al ruolo di Maria, Madre del Signore.¹ Un magistero sobrio, ma fortemente sentito che, dopo il Concilio Vaticano II, attraversa un periodo di forte difficoltà sociale ed umana, segnato dalla contestazione e da vari altri eventi mondiali non certo forieri di tranquillità.

I riferimenti a Maria nei discorsi e negli atti

Sono essenzialmente due i grandi pronunciamenti mariani che Paolo VI offre alla comunità ecclesiale

in qualità di Sommo Pontefice: il primo - e forse più noto - si colloca alla chiusura della III sessione del Concilio Vaticano II durante la celebrazione nella festa della Presentazione di Maria, il 21 novembre 1964.² In questa occasione troviamo la solenne proclamazione di Maria «Madre della Chiesa». Un titolo che, sappiamo, non compare nel capitolo finale della costituzione dogmatica *Lumen gentium* e che non ebbe vita facile nel Concilio,³ ma che fu legittimato da papa Montini quale degno coronamento di tutto il lavoro conciliare, teso a illustrare e motivare il ruolo di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa.

A tre anni dalla conclusione del Concilio, in quel 1968 in cui la parola d'ordine era 'contestazione', con gravi risvolti anche per la vita ecclesiale, Paolo VI - pur senza redigere un vero e proprio Simbolo - professò con un atto pubblico la fede cattolica nei suoi contenuti specifici ed essenziali.

Il testo della *Solenne Professione di fede*⁴ è abbastanza esteso ed include, tra l'illustrazione dello Spirito Santo e quella del peccato di Adamo, una sezione dedicata alla Madre di Dio. Giusta enfasi viene conferita alle motivazioni che sostengono la singolarità di Maria, partecipe di diritto al mistero della salvezza: maternità, verginità, redenzione previa attraverso l'esonazione dal peccato originale e destino finale glorioso con l'assunzione quale anticipazione del destino umano. Accanto a ciò ritorna il titolo «Madre della Chiesa», unito alla funzione di protezione-interces-

sione che Maria esercita a beneficio dei «membri di Cristo cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle anime dei redenti».⁵ Al termine del testo montiniano, Maria ricompare accanto al Figlio a costituire, con la moltitudine delle anime, la Chiesa celeste, dove è possibile vedere Dio così come egli è.

I documenti mariani di papa Montini

I documenti mariani di Paolo VI sono sostanzialmente cinque e di diverso grado. Due encicliche: *Mense maio* (1965)⁶ e *Christi Matri* (1966);⁷ tre esortazioni apostoliche: *Signum magnum* (1967),⁸ *Recurrens mensis october* (1969)⁹ e *Marialis cultus* (1974).¹⁰ Un forte accenno mariano è offerto anche dalla successiva esortazione apostolica sulla gioia, *Gaudete in Domino* (1975), nella quale Maria è 'causa nostrae laetitiae' in forza della gioia sperimentata nella sua esistenza concreta, per coloro che la celebrano e la onorano, e per il cristiano che la imita.¹¹

Letti con attenzione, tali documenti presentano una omogeneità tematica di fondo, soffermandosi per lo più su questioni culturali e di devozione, ma presentano i caratteri di un itinerario ideale che nella *Marialis cultus*, compendio di tutto l'insegnamento mariano montiniano, trova il punto di arrivo.

Le due encicliche traggono il loro nucleo dal cuore della devozione del popolo cristiano concentrata nel mese di maggio e in quello di otto-

bre, dedicato principalmente alla pia pratica del Rosario, ma sono diverse per il tono, più sereno nella prima, più tormentato nella seconda. Tuttavia per Paolo VI si tratta di una devozione che, fedele ai dettami conciliari, non può essere fine a se stessa,¹² ma deve essere attenta, e con certa apprensione, agli eventi drammatici che scandiscono le vicende del mon-

Sulla stessa linea si colloca la prima esortazione apostolica del 1967 che torna a riflettere sul tema della pace, sempre da chiedersi attraverso la preghiera del Rosario. Se nella *Christi Matri* dell'anno precedente, l'insistenza era portata sull'impegno per la pace, nella *Signum magnum* l'accento è posto sul coinvolgimento di tutte le componenti della Chiesa nella preghiera mariana.

cipazione di quanto si troverà molto più sviluppato nella *Marialis cultus*.

Qui la Madre del Signore, oltre a essere di nuovo insignita del titolo «Madre della Chiesa», appare quasi un prisma che scompone la luce in vari colori rispondenti alle funzioni da lei stessa esercitate a beneficio della Chiesa: maternità, educazione, esemplarità santa. Per questo è giusto attribuirle il culto dovuto e impegnarsi in una vita di *imitatio Mariae* soprattutto praticando l'obbedienza «ai voleri dell'eterno Padre».¹⁴ Inoltre il Papa invita il popolo cristiano alla consapevolezza che, attraverso la preghiera, si devono pure percorrere i sentieri della penitenza e quelli della comunione ecumenica fra i cristiani d'Oriente e d'Occidente.

Nel 1969, nella *Recurrrens mensis october*, Paolo VI, partendo dal Rosario, torna sul tema e sul significato della preghiera finalizzata al ristabilimento della pace e, per questo motivo, sulla base di *Gv* 2,1-11 - dove Maria è modello di donna orante -, apportatrice di gioia, ritenendola compito di tutta la Chiesa nelle sue varie componenti (bambini, ammalati-anziani, consacrati, clero...).

Tutti questi temi, uniti ad altri di più ampio respiro, compaiono nuovamente nella *Marialis cultus*. Per comprendere tutta la pregnanza e l'incisività del documento è necessario oltrepassare la pura associazione dei temi liturgico e mariano qui presenti e vedere come essi costituiscono la cornice entro la quale Paolo VI inserisce i problemi allora più scottanti della vita ecclesiale e, di riflesso, dell'intera umanità (pensiamo alla tematica femminile). Il culto a Maria diventa una valida occasione per osservare criticamente le vicende e i problemi del mondo.

Questo orientamento obbedisce ad una precisa logica conciliare che, se da un lato si era espressa nella costituzione *Gaudium et spes*, per altro verso era esplicitata dalla *Lumen gentium* e dalla *Dei Verbum*, dove la svolta era rappresentata dalla nuova



Santuario di Santa Maria delle Grazie, Brescia; in alto: particolare della *Sacra immagine*, affresco di scuola foppesca (sec. XV-XVI); a questo altare il futuro Pontefice Paolo VI, il 30 maggio 1920, celebrò la sua prima Messa

do. Per tale motivo la preghiera mariana è finalizzata alla richiesta della pace (quale dono inestimabile di Dio) ed è unita all'imperioso comando di far tacere le armi.¹³

L'esortazione, prendendo spunto dalle celebrazioni di Fatima che si stavano svolgendo in quel periodo (il testo è significativamente datato 13 maggio 1967), rappresenta un'anti-

comprensione della Rivelazione, intesa come evento di coinvolgimento, attraverso parole ed opere, da parte di Dio nei confronti dell'uomo, chiamato ad una relazione amicale.¹⁵ Da questa piattaforma rappresentata dalla parola di Dio, il culto a Maria prende forza e vita in quanto Maria, parafrasando il titolo di *Lumen gentium* cap. VIII, si situa nel mistero di Cristo e della Chiesa.

L'esortazione - articolata in un'Introduzione, 3 parti ed una Conclusione - appare estremamente equilibrata e precisa nell'indicare non soltanto come si deve attuare il culto a Maria (valorizzando le solennità, le feste nell'anno liturgico,¹⁶ i testi mariani dei libri liturgici nati dalla riforma e curando le espressioni di pietà come l'*Angelus* ed il Rosario), ma anche come la venerazione della Madre di Dio deve trovare il suo fondamento nel legame a Cristo e nella parola di Dio (Scrittura-Tradizione-Magistero).

Questa costituisce una guida sicura per superare ripiegamenti e deviazioni della *lex orandi* che la Chiesa deve attuare e che alimenta e sostiene la *lex vivendi*. Ciò perché la parola di Dio offre il vero ritratto di Maria, lontano dalle incrostazioni e sovrapposizioni provenienti da certe privatizzazioni devozionali e spirituali che ne hanno deformato i tratti.

Ad una concezione di Maria alquanto idealizzata da certo pio sentimentalismo e non ancorata al dettato scritturistico, si contrappone la Madre del Signore, creatura vissuta accanto al Figlio e la cui vita è stata scandita dalla vicenda storico-sociale nella quale siamo immersi tutti: in lei il popolo cristiano trova il modello del suo essere Chiesa.¹⁷ È il messaggio di Paolo VI in questo prezioso documento.



In Maria il popolo cristiano trova il modello del suo essere Chiesa

La validità della *Marialis cultus* appare legittimata anche dai successivi pronunciamenti ecclesiali a carattere mariano (sia dei Papi, sia di alcune Congregazioni romane ed istituzioni ecclesiali),¹⁸ tali scritti non hanno potuto prescindere da questa pietra miliare posta da papa Paolo VI sul cammino della Chiesa. Analogo discorso va fatto per i libri liturgici, primo fra tutti la *Raccolta delle Messe della beata Vergine Maria*.¹⁹

A distanza di 40 anni, *Marialis cultus* appare ancora serbatoio inesauribile di stimoli e provocazioni per la vita della Chiesa.

Conclusione

La pietà mariana, talvolta dai tratti severi, di Paolo VI mostra a tutt'oggi la sua fecondità: memore della lezione conciliare per la quale si era impegnato in prima persona, papa Montini considera nuovamente Maria come tempio di Dio²⁰ dal quale, attraverso la sua singolare testimonianza, osservare criticamente ed evangelicamente il mondo e la società contemporanea, dove ancora appaiono molti problemi irrisolti, primo fra tutti quello della pace.

Vorremmo concludere con una frase in cui Paolo VI descrive un fenomeno storico che è apparso sin dagli albori della Chiesa: «Ben presto i fedeli cominciarono a guardare a Maria per fare, come lei, della propria vita un culto a Dio e del loro culto un impegno di vita».²¹

Parole che esprimono un fatto realmente accaduto, ma che devono rappresentare un auspicio per un impegno costante proprio della Chiesa (dei singoli e come comunità): culto in parole ed opere, perché Dio ci ha manifestato il suo amore eleggendoci quali collaboratori della sua salvezza. Collaborazione che in Maria ha il suo apice creaturale.

Luca M. Di Girolamo osm

Pontificia Facoltà «Marianum» - Roma

•¹ Sul tema la bibliografia è molto nutrita. Segnaliamo solo alcuni contributi: l'eccellente lavoro di A. GRASSO, *La Vergine Maria e la pace nel magistero di Paolo VI (1963-1978)*, PAMI, Città del Vaticano 2008 (con ulteriore e vasta bibliografia); il volume di S. M. PERRELLA, *La Madre di Gesù nella coscienza ecclesiale contemporanea*, PAMI, Città del Vaticano 2005, che offre una densa panoramica contestuale e affronta i nodi teologici e magisteriali. Della dottrina mariana del Papa bresciano ci siamo occupati anche noi: *La presenza della donna nel mondo e il culto a Maria*, in *Miles Immaculatae* 40 (2004), 1, pp. 91-122 (sull'esortazione apostolica *Marialis cultus* del 1974) e *Maria «causa nostrae letitiae» in alcuni testi di Paolo VI*, in *Marianum* 70 (2008), pp. 315-54 (sull'esortazione apostolica *Gaudete in Domino* del 1975).

•² Il testo dell'Omelia è in *Insegnamenti di Paolo VI*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1965, vol. II, pp. 666-78. Il titolo compare già annunciato nell'Allocuzione dell'udienza generale del mercoledì precedente (18.11.1964) riportata in *Insegnamenti*, pp. 662-64. Una volta

entrato ufficialmente nel linguaggio dottrinale, il titolo tornerà nell'Omelia a chiusura della IX sessione del Concilio (7 dicembre 1965).

•³ Sulle difficili vicende storico-teologiche del titolo *Mater ecclesiae* si veda S. M. PERRELLA, *La Madre di Gesù nella coscienza contemporanea*, pp. 112-13.

•⁴ Il testo appare in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. VI, pp. 302-10.

•⁵ PAOLO VI, *Solenne Professione di fede*, in *Insegnamenti*, 305. Il testo evidentemente si ricollega al dettato di *Lumen gentium* 62.

•⁶ Il testo è in *Enchiridion delle Encicliche (= EE)*, Dehoniane, Bologna 1994, 7/831-44.

•⁷ Il testo è in *EE* 7/920-29.

•⁸ Il testo è in *Enchiridion Vaticanum (= EV)*, Dehoniane, Bologna 1972, 2/1177-93.

•⁹ Il testo è in *EV* 3/1609-18.

•¹⁰ Il testo è in *EV* 5/13-97.

•¹¹ Cf. L. DI GIROLAMO, *Maria «causa nostrae letitiae» in alcuni testi di Paolo VI*, p. 337.

•¹² Cf. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 67, in *EV* 1/443.

•¹³ Nella *Christi Matris* troviamo subito l'allusione alla guerra del Vietnam ed il pressante invito

a riunirsi per instaurare trattative di pace.

•¹⁴ PAOLO VI, *Signum magnum*, II, n. 2, in *EV* 2/1187.

•¹⁵ Cf. CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, nn. 2.4, in *EV* 1/873.875.

•¹⁶ In consonanza profonda con la costituzione conciliare sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 103.

•¹⁷ Cf. PAOLO VI, *Marialis cultus*, nn. 17-20 in *EV* 5/41-46. In tali numeri l'idea di modello è specificata nell'ascolto, nella preghiera, nella maternità e nell'offerta. Tutti elementi scanditi dalla Scrittura.

•¹⁸ Citiamo i testi più noti: S. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris mater* (1987); CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale* (1988); PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore. Memoria presenza speranza* (2000).

•¹⁹ CONGREGAZIONE PRO CULTU DIVINO, *Collectio Missarum De Beata Maria Virgine*, Ed. Typica, Tipografia Poliglotta Vaticana 1987, 2 voll.

•²⁰ Cf. PAOLO VI, *Marialis cultus*, nn. 6, 11, 26 e 56.

•²¹ *Ibidem*, n. 21 in *EV* 5/47.

Maria e la donna in Giovanni Paolo II

Un articolato rapporto profondamente radicato nell'esperienza personale e molto incisivo nel ministero del Papa polacco

In queste brevi note offro alcune considerazioni su Giovanni Paolo II per lasciar intuire la fecondità di un vissuto e di un magistero mariano che ispira il "genio femminile".

Segnalo alcune coordinate sul rapporto *Maria e la donna*, un rapporto che egli esplicita soprattutto nella lettera enciclica *Redemptoris Mater*,¹ nella lettera apostolica *Mulieris Dignitatem*,² nella *Lettera alle donne*,³ nella esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*.⁴

La Madre e il *Totus Tuus*

Totus Tuus ha avuto una risonanza mondiale a partire dalla celebrazione inaugurale del pontificato di Karol Wojtyła (22.10.1978). Il traguardo del Giubileo dell'Incarnazione porta subito l'attenzione sulla Vergine.

Karol ha un rapporto con la madre che si interrompe presto, ma permangono nel suo cuore le tracce di tenerezza che il padre consolida con la sua sollecitudine anche spirituale. Wojtyła è stato un fanciullo, giovane, prete, vescovo e papa di intense relazioni ove il mondo femminile è molto presente. È stato un uomo di profonde amicizie e di grande attenzione alla ricchezza della femminilità.

Il *filo mariano* percorre tutta la sua esistenza, crescendo dall'infanzia, alle soste davanti alla cappella della Madre del Perpetuo Soccorso, al pellegrinare al monastero carmelitano, al "Rosario vivo" nella parrocchia salesiana di Cracovia.

È dal *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine* di san Luigi Maria Grignion de Montfort che matura il suo motto. Questo è l'abbreviazione della forma completa dell'affidamento alla Madre di Dio, che suona così: *Totus Tuus ego sum et omnia mea Tua sunt. Accipio Te in mea omnia. Præbe mihi cor Tuum, Maria*. Non è, quindi, un sostituto psicologico della madre mancata, ma un evangelico raccordo tra madre terrena e Madre celeste.

Il Papa lo dona specie ai giovani, che invita a meditare la vita di Maria: «Meditatela soprattutto voi ragazze. Per voi, la Vergine Immacolata costituisce un *sublime modello di donna* cosciente della propria dignità e della sua alta vocazione».⁵

Il genio femminile e Maria

Non è difficile immaginare la vastità del tema nel ricco magistero di Giovanni Paolo II.

La *Redemptoris Mater* è molto ampia: al centro c'è il mistero della salvezza e il ruolo unico e singolare svolto dalla Vergine.

Circa il nostro tema vi è un *filo rosso* che l'attraversa: *il mistero della donna*, dalla Genesi (3,15) all'Apocalisse (12), che trova compimento in Maria, la Vergine madre dell'Em-

manuele (*Is* 7,14) nella quale si compiono le promesse del Signore per la Figlia di Sion, per Israele; la Madre donataci dalla Croce che continua a dirci: "Fate quello che Egli vi dirà".

Sul rapporto con la donna, al n. 11, sottolinea la bellezza di Maria, capolavoro della grazia, che ha risposto al progetto divino «con tutto il suo "io" umano, femminile» (n. 13).

La comunione con Dio in lei si traduce nella maternità, che è un rapporto unico tra madre e figlio: «Si può dire che la maternità "nell'ordine della natura" caratterizza l'unione della madre col figlio» (n. 45).

Molto bella è la meditazione sull'affidamento a Maria svolta nei nn. 45-46. In questa prospettiva considera la dimensione mariana della vita cristiana che «assume un'*accentuazione peculiare in rapporto alla donna ed alla sua condizione*. [...] La figura di Maria di Nazareth proietta luce sulla donna in quanto tale per il fatto stesso che Dio, nel sublime evento dell'incarnazione del Figlio, si è affidato al ministero, libero e attivo, di una donna. Si può, pertanto, affermare che la donna, guardando a Maria, trova in lei il segreto per vivere degnamente la sua femminilità ed attuare la sua vera promozione. Alla luce di Maria, la Chiesa legge sul volto della donna i riflessi di una bellezza, che è specchio dei più alti sentimenti di cui è capace il cuore umano: la totalità oblativa dell'amore; la forza che sa resistere ai più grandi dolori; la fedeltà illimitata e l'operosità infaticabile; la capacità di coniugare l'intuizione penetrante

con la parola di sostegno e di incoraggiamento» (n. 46).

La *Mulieris dignitatem* è una “meditazione” sulla dignità e missione della donna alla luce di Maria.

Fin dall’inizio collega l’eterna *verità sull’uomo* - uomo e donna, rivelata nel *Verbo incarnato* - a Maria: in questo «“svelare l’uomo all’uomo” non bisogna forse scoprire un posto

stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno” [...]. In queste parole si schiude la prospettiva di tutta la Rivelazione [...]. Si congiungono sotto il *nome della donna* le due figure femminili: *Eva e Maria*. [...] Le parole del Protovangelo, rilette alla luce del Nuovo Testamento, esprimono adeguatamente la missione della donna nella lotta salvifica del Redentore contro l’autore del

ria assume in se stessa e abbraccia il *mistero della “donna”*, il cui inizio è Eva, “la madre di tutti i viventi” [...]: prima di tutto lo assume e lo abbraccia all’interno del mistero di Cristo “nuovo ed ultimo Adamo”» (n. 11).

Il Papa riflette «su quel significato che vede in *Maria* la *rivelazione piena* di tutto ciò che è compreso nella parola biblica “*donna*”: una rivelazione commisurata al mistero della Redenzione» che rinvia a «quel “*principio*” in cui si ritrova la “*donna*” così come fu voluta nella *creazione*, quindi nell’eterno pensiero di Dio [...]. *Maria* è “il nuovo principio” della *dignità e vocazione della donna*, di tutte le donne e di ciascuna».

Per ogni donna, come per *Maria*, nelle opere di Dio «è la *scoperta di tutta la ricchezza, di tutta la risorsa personale della femminilità*, di tutta l’eterna originalità della “*donna*”, così come Dio la volle, persona per se stessa, e che si ritrova contemporaneamente “*mediante un dono sincero di sé*”».

In questa prospettiva emerge il *genio femminile*, una espressione coniata dal Papa che, però, non ne dà una spiegazione, lasciando intuire che vuole evocare l’ordine dell’amore e la sensibilità verso tutto ciò che è umano (nn. 29-31). Oggi sembra vi sia «una *graduale scomparsa della sensibilità per l’uomo, per ciò che è essenzialmente umano*. In questo senso, soprattutto i nostri giorni *attendono la manifestazione* di quel “*genio*” della donna che assicuri la sensibilità per l’uomo in ogni circostanza: per il fatto che è uomo! E perché “*più grande è la carità*”» (n. 30).

Il Papa ringrazia Dio «*per tutte le manifestazioni del “genio” femminile* apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e Nazioni». La Chiesa in lui ringrazia «per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità: ringrazia per tutti i *frutti di santità femminile*. La Chiesa chiede, nello stesso tempo, che queste inestimabili



Annunciazione - Beato Angelico (prima metà XV sec.), Madrid, Museo del Prado

particolare per quella “*donna*”, che fu la Madre di Cristo?» (n. 2). Ella vive l’unione con Dio, alla quale ogni persona umana anela, come donna-madre, *Theotókos* (nn. 3-5), diversamente dall’uomo.

Nel rapporto *Eva-Maria* il Papa sviluppa un’ampia meditazione, non nella direzione dell’antica *Eva* peccatrice e della Nuova *Eva* porta di salvezza, ma come compimento nei contesti storici diversi, compresi gli attuali, ove emerge una nuova consapevolezza femminile (capp. III-IV): «“*Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua*

male nella storia dell’uomo. Il confronto *Eva-Maria* ritorna costantemente nel corso della riflessione sul deposito della fede [...]. *Eva*, come “madre di tutti i viventi” (*Gen 3,20*), è *testimone del “principio” biblico*, in cui sono contenute la verità sulla creazione dell’uomo ad immagine e somiglianza di Dio e la verità sul peccato originale. *Maria* è *testimone del nuovo “principio”* e della “*creatura nuova*” [...]. Ella stessa [...] è “*creatura nuova*”: è la “*piena di grazia*”[...]; *in lei ha il suo inizio la nuova e definitiva Alleanza* di Dio con l’umanità». Nel confronto, «*Ma-*

li “manifestazioni dello Spirito” [...] che con grande generosità sono elargite alle “figlie” della Gerusalemme eterna, siano attentamente riconosciute, valorizzate» (n. 31).

Pure nella *Lettera alle donne* il filo rosso è il *genio femminile-donna-Maria* (cf. nn. 2-3, 6-12). Lo stupore si fa ringraziamento a Dio e a ciascuna donna per il fatto di essere donna. Alla donna consacrata il grazie va per la sua *peculiare vicinanza a Maria* e per la sua vocazione a vivere il mistero di *vergine e madre*, tipico della Chiesa (n. 2). Il grazie si fa appello a riconoscere e promuovere la dignità e la missione della donna (nn. 6-8). È posta in rilievo la *dimensione socio-etica* quale luogo in cui si esprime il genio femminile di cui la società è largamente debitrice (n. 9). La Chiesa vede in *Maria la massima espressione* di tale genio (n. 10) e, nel terzo millennio, «non mancherà di registrare nuove e mirabili manifestazioni del “genio femminile”» (n. 11).

Maria e le donne consacrate

Nell'esortazione *Vita consecrata* vi sono tante perle sul rapporto *Maria-donna, Maria-persona* (nn. 18, 23, 28, 34, 57-58, 94, 97, 102, 108, 109, 112). Di Maria e il femminile si parla in modo specifico nei nn. 28, 34, 57.

Il n. 28, *La Vergine Maria, modello di consacrazione e di sequela*, è un testo articolato e ricco. Le coordinate fondamentali sono: Maria riflesso della bellezza divina, creatura nuova, modello di consacrazione e sequela per l'accoglienza della grazia, e soprattutto come Madre, per cui la sua presenza [...] è «fondamentale sia per la vita spirituale di ogni singola anima consacrata, sia per la consistenza, l'unità, il progresso di tutta la comunità»; «il rapporto filiale con Maria costituisce la via privilegiata per la fedeltà alla vocazione ricevuta e un aiuto efficacissimo per progredire in essa e viverla in pienezza».

Maria è proposta come *Immagine viva della Chiesa-Sposa*. Emerge la dimensione della Chiesa mariana. «In Maria è particolarmente viva la dimensione dell'accoglienza sponsale, con cui la Chiesa fa fruttificare in sé la vita divina attraverso il suo totale amore di vergine. La vita consacrata è sempre stata vista prevalentemente nella parte di Maria, la Vergine sposa. Da tale amore verginale proviene una particolare fecondità, che contribuisce al nascere e al crescere della vita divina nei cuori.



Lo stupore si fa ringraziamento a Dio e a ciascuna donna per il fatto di essere donna

La persona consacrata, *sulle tracce di Maria, nuova Eva*, esprime la sua spirituale fecondità facendosi accogliente alla Parola, per collaborare alla costruzione della nuova umanità con la sua incondizionata dedizione e la sua viva testimonianza. Così la Chiesa manifesta pienamente la sua maternità sia attraverso la comunicazione dell'azione divina affidata a Pietro, sia attraverso la responsabile accoglienza del dono divino, tipica di Maria» (n. 34).

Nei nn. 57-58 si parla della *dignità e del ruolo della donna consacrata*.

Le donne consacrate sono chiamate ad essere in modo speciale *un segno della tenerezza di Dio verso il genere umano* e a testimoniare il mistero della Chiesa vergine, sposa e madre. Ma non sempre vengono riconosciute nella loro dignità e missione in sintonia con la nuova coscienza femminile. «Per questo è legittimo che la donna consacrata aspiri a veder riconosciuta più chiaramente la sua identità, la sua capacità, la sua missione, la sua responsabilità sia nella coscienza ecclesiale che nella

vita quotidiana. Anche il futuro della nuova evangelizzazione [...] è impensabile senza un rinnovato contributo delle donne, specialmente delle donne consacrate» (n. 57).

Pertanto occorre aprire *Nuove prospettive di presenza e di azione*, in modo che le donne consacrate possano divenire promotrici di un “nuovo femminismo” che operi per superare discriminazioni, violenze, sfruttamento e, senza cedere a modelli “maschilisti”, «sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile» (n. 58).

Al n. 112 vi è un bellissimo inno-supplica alla Vergine. Alla Madre, che vuole il rinnovamento spirituale e apostolico dei suoi figli e figlie, il Papa si rivolge perché «Tu che hai fatto la volontà del Padre, pronta nell'obbedienza, coraggiosa nella povertà, accogliente nella verginità feconda, ottieni dal tuo divin Figlio che quanti hanno ricevuto il dono di seguirlo nella vita consacrata lo sappiano testimoniare con una esistenza trasfigurata, camminando gioiosamente, con tutti gli altri fratelli e sorelle, verso la patria celeste e la luce che non conosce tramonto».

Noi donne consacrate, alle quali il Papa ha sempre mostrato una particolare predilezione, gli esprimiamo la nostra gratitudine, accogliendo con umiltà e ardore il mistero della Vergine, nostra madre e sorella.

Marcella Farina fma

Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione «Auxilium» - Roma

•¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris Mater* (= RM) del 25.3.1987, in *Enchiridion Vaticanum* (= EV), Edizioni Dehoniane, Bologna 1989, 10/1272-1421.

•² Id., Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (= MD) del 15.8.1988, in EV, 11/1206-1345.

•³ Id., *Lettera alle donne* (= LD), 29.6.1995, in EV, 14/2900-2929.

•⁴ Id., Esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consecrata* (= VC) del 25.3.1996, in EV 15/434-775.

•⁵ Messaggio 3^a GMG n. 4, in http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1988/documents/hf_jp-ii_hom_19880327_domenica-palme.html.

Maria di Nazaret discepola e missionaria

“Echi
mariani”
in
*Evangelii
gaudium*

Una
espressione
usata spesso
da papa
Francesco
nella sua
recente
esortazione
apostolica
sull'annuncio
del Vangelo:
“discepolo
missionario”
viene qui
interpretata
in chiave
mariana

«**R**iparazione mariana», l'anno scorso, ha richiamato più volte l'attenzione sul ricordo di Maria di Nazaret che papa Francesco proponeva nell'esortazione *Evangelii gaudium* (= EG), di modo che potevamo avvertire il legame del suo insegnamento sulla evangelizzazione con la vita e la missione della madre di Gesù (cf. «Riparazione mariana» n. 1/2015, p. 32; n. 2, pp. 14-15; n. 3, pp. 16-18; n. 4, *Lo stile mariano dell'evangelizzazione*, numero monografico sul documento pontificio).

Con questa consapevolezza siamo convinti che l'esperienza della Vergine di Nazaret è un chiaro aiuto per entrare meglio nella comprensione del messaggio di papa Francesco sulla fede, sul suo annuncio, rinnovamento e attuazione nel nostro tempo.

Senza alcuna ombra di forzatura dobbiamo indicare Maria quale figura del «discepolo missionario» che papa Francesco evoca con insistenza nella sua riflessione (cf. EG 40, 50, 120, 173, 266).

Il coinvolgimento personale, generoso e tempestivo per mettersi al servizio della Parola della Salvezza è la caratteristica propria della Madre di Dio e la forma della sua presentazione nel Vangelo (cf. Lc 1,38). Con lei si afferma lo spazio accordato dal Padre alla creatura, perché il compimento della vita che Dio procura possa essere affermato anche come cammino dell'uomo e come meta raggiunta con gioia sincera e profonda.

Maria personifica meravigliosamente il «discepolo missionario» per il suo animo segnato dalla prontezza, dall'intuito e dalla condivisione. Ella mostra, infatti, la determinazione per andare subito nella direzione dell'incontro con i segni manifesti della benevolenza di Dio (cf. Lc 1,39), per rappresentare già la Chiesa «in uscita» (EG 46) perché porta il messaggio di Cristo con l'apertura dello Spirito

to. È la donna della parola opportuna, breve e decisiva, perché il Figlio sia riconosciuto.

La madre di Gesù è la discepola che accoglie la parola del Figlio, seguendo i suoi passi ed è la missionaria che dà testimonianza nelle situazioni più paradossali della incredulità (Mc 6,6), dell'offesa (Gv 8,41), della violenza (Gv 19,25) e del congedo (At 1,14), ma anche nei momenti cordiali della fiducia (Lc 1,45), della vicinanza (Lc 2,51) e dell'accoglienza (Gv 19,27).

Le parole di Maria madre di Gesù sono quelle che il «discepolo missionario» è chiamato a rinnovare e fare proprie: si tratta di un parlare carico di ottimismo realista per rendere sempre grazie di cuore a Dio, sono discorsi che sboccano spontaneamente nella lode di Dio, sono pensieri maturati nello Spirito per illuminare il presente.

Con le proprie attuazioni Maria indica la strada del servizio concreto, con lo sguardo attento per le emergenze e la fermezza per accettare la sofferenza. Ella è la discepola missionaria con un impegno vissuto senza vanto e senza fuga, ma con tutta la premura dell'amore personale.

Maria di Nazaret è la figura umana chiave per distinguere e per identificare chi è il cristiano, discepolo di Cristo e missionario del Vangelo, soggetto rinnovato, responsabile e creativo nella causa decisiva della giustizia e della misericordia.

Davanti all'immagine della Madre di Dio ognuno di noi potrà riconoscersi di più nel ruolo proprio del credente, meglio se non preoccupato per le apparenze, ma estremamente attento alla vicenda fondamentale del bene e della vita dei fratelli e delle sorelle, e nell'impegno sempre sostenuto dalla speranza.

Antonio Escudero Cabello sdb
Università Pontificia Salesiana - Roma

Il Papa e Maria



Una originale rappresentazione della Madre di Dio esplicita la dimensione ecclesiale del suo rapporto con il ministero petrino

La Chiesa, la comunità dei cristiani diffusa su tutta la terra, è consapevole di camminare nella storia con lo sguardo rivolto al futuro, a quell'ultimo giorno quando Gesù si manifesterà glorioso. Le parole del *Credo* risuonano di frequente nell'assemblea liturgica e nella preghiera personale: «E di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine». È il divin Maestro che ha insegnato ai suoi discepoli (e a noi, discepoli di oggi) ad attendere la fine dei tempi, quando egli tornerà per consegnare tutto l'universo, rinnovato dalla sua redenzione, al Padre della vita.

Questa attesa, però, non deve essere passiva bensì dinamica: proprio perché egli tornerà, noi vogliamo preparargli un mondo più giusto, più vero, più bello. Tutto ciò sarà possibile per la grazia dello Spirito Santo e con la nostra libera, generosa e responsabile collaborazione.

Il ritorno del Signore glorioso, insieme con la celebrazione di un giudizio definitivo, è uno dei grandi soggetti di cui l'arte cristiana si è resa interprete. Fin dal medioevo i pittori hanno realizzato opere caratterizzate da solennità e imponenza, come è giusto che sia l'evocazione di "quel" giorno: basti pensare agli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova o, soprattutto, al *Giudizio Universale* di Michelangelo nella Cappella Sistina.

Fra il trecentesco Giotto e il cinquecentesco Michelangelo si colloca un autore meno famoso, ma certamente solido ed efficace: Bartolomeo di Tommaso.

Era nato in Umbria, a Foligno, agli inizi del Quattrocento e ben presto si era affermato come valido pittore sia nella sua città che nelle vicine Marche; nel 1451 era stato chiamato ad operare perfino a Roma, nella Roma di papa Nicolò V che si stava avviando

verso un vasto rinnovamento urbanistico e culturale. Si tratta, dunque, di un artista il cui orizzonte andava ben al di là dell'ambito strettamente "provinciale".

In quel periodo, purtroppo, Bartolo fu visitato frequentemente da "sorella morte", poiché nel giro di due anni gli vennero a mancare la moglie e due figlie: forse un'eco di queste tragiche esperienze personali e familiari si risente anche nella sua opera maggiore, gli affreschi realizzati nella cappella Paradisi della chiesa di San Francesco a Terni. Negli anni Cinquanta del suo secolo, infatti, un signore della città umbra, Monaldo Paradisi, incaricò il pittore folignate di dipingere la sua cappella con le scene del *Giudizio Universale*. Sembra che l'opera sia stata portata a termine nel 1453.

In quegli stessi anni, un celebre predicatore francescano, san Giacomo della Marca, viveva nel convento di Terni. Fra i temi della sua predicazione ricorre, come del resto in gran parte dell'omiletica dell'epoca, il forte richiamo all'idea del giudizio che Dio pronunzierà alla fine dei tempi, l'unico vero giudizio del quale l'uomo deve avere rispetto e trepidazione. Questo soggetto, dunque, viene ripreso dal pittore, che morirà alcuni anni dopo aver realizzato la sua grandiosa visione dell'ultimo giorno del mondo.

Sulla parete centrale Bartolo affrescò il momento dell'apparizione di Cristo giudice sulle nubi del cielo e, nelle due pareti laterali, le conseguenze del giudizio pronunziato dal Signore, cioè il premio del paradiso e il castigo dell'inferno. Il tutto è inquadrato da figure di profeti e si apre verso squarci paesaggistici. L'insieme è organico e unitario, sia per il soggetto raffigurato sia per lo stile espresso dal pittore. Quanto al soggetto, ci troviamo in presenza di un'impostazione tradizionale, già prodotta da altri artisti medievali; lo stile, a sua volta, appare nervoso, agitato, perfino



Maria è la serva del Signore, il modello di chiunque svolga un servizio nella Chiesa

no violento, segno dell'inquietudine tipica di un'arte che si stava allontanando dal gotico ma non era ancora approdata all'armonia del rinascimento.

Negli affreschi il Giudice degli ultimi tempi appare circoscritto da una mandorla luminosa e manifesta una particolare energia espressiva. Accanto a lui, secondo uno schema tradizionale, si notano la Vergine Maria, Giovanni Battista, angeli e patriarchi; nella fascia inferiore, accanto a san Michele, si notano san Francesco e san Valentino patrono di Terni, mentre nella zona intermedia sono raffigurati gli apostoli e gli eletti. Monaldo Paradisi è raffigurato in ginocchio. C'è un asse verticale che unisce Gesù, Pietro e San Michele: Gesù è la porta della salvezza, Pietro ne ha le chiavi, Michele ne custodisce l'accesso.

E Maria?

Come si diceva, ella appare alla destra di Gesù in atto di contemplazione e di supplica. Non possono sfuggirci due particolari molto precisi e non usuali in scene come questa. Il primo è lo strano cappello a punta che copre il capo della Vergine: è molto simile ad una tiara, il copricapo del Papa, nella forma diffusa nel medioevo. L'altro dettaglio, ancora più evidente, è che Maria appare incinta. La Madre di Dio, sembra dirci Bartolo, in quel momento estremo sta invocando il Figlio affinché abbia pietà degli altri figli e, nel contempo, sta partorendo nuove creature in grado di poter varcare quella porta e completare il numero degli eletti.

Questi due dettagli mettono in risalto un singolare rapporto che, nella storia della salvezza, lega Maria alla figura del Papa. Il ruolo di Pietro e dei suoi successori è quello di essere maestri di verità e testimoni di carità; quello di Maria si pone nella linea di una maternità che, iniziata nel tempo, sfocia nella realtà eterna e definitiva. Ambedue queste figure sono importanti per una Chiesa sempre più aperta ad una missione di salvezza universale. L'influsso di Maria sulla Chiesa è esemplare e causale; allo stesso modo Pietro influisce sulla comunità, aiutandola a permanere con fedeltà all'interno della mutevole trama della storia, nelle molteplici vicissitudini del tem-



Giudizio Universale - Bartolomeo di Tommaso (1453), Terni, chiesa di San Francesco, Cappella Paradisi. Su gentile concessione della Diocesi di Terni-Narni-Amelia (autorizzazione n. 072/15). L'immagine è tratta da: G. CASSIO, *San Francesco. Il santuario di Terni. Visione incantevole di arte e fede*, Perugia 2005. Su gentile concessione della casa editrice Quattroemme (PG)

po. Maria è la sorgente da cui sgorga un fiume di acqua viva; Pietro è il custode del corso, affinché questo fiume continui a fluire nell'alveo della sua identità e a fecondare i deserti della storia.

Una profonda affinità unisce Maria a Pietro e ai suoi successori: Maria è la serva del Signore, modello di chiunque svolga un servizio nella Chiesa; Pietro è il servo dell'unità dell'unico corpo di Cristo generato da Maria.

In tal modo l'immagine di Terni, così fresca e originale, ci comunica questi profondi significati e apre i nostri occhi, e i nostri cuori, a comprendere quel grande avvenimento di comunione che è la Chiesa nel tempo e nell'eternità.

Vincenzo Francia

Pontificia Facoltà «Marianum» - Roma

IN LIBRERIA



Il volume «**La tenda dell'incontro. Maria di Nazareth nella fede dei cristiani**» di Vincenzo Francia, in 12 agili capitoletti, presenta la figura della madre di Gesù quale "arca dell'alleanza", scelta da Dio per dimorare presso il suo popolo in modo più intenso, profondo e concreto. L'opera, arricchita da un interessante e originale corredo iconografico, ci interpella a prendere con noi Maria, madre e sorella nella fede, per imparare da lei a cambiare noi stessi, convertendoci nel profondo del cuore, e a trasformare il mondo che ci circonda perché sia più giusto, fraterno e gioioso.

Maria, aurora di salvezza

Is 58,8: lectio divina

Sia san Giovanni Paolo II che il beato Paolo VI nutrirono una grande devozione per la Vergine Maria. La loro devozione fu assai differente, è vero, eppure ambedue hanno influito in maniera decisiva sul senso ecclesiale riguardo a Maria. Riproponiamo un titolo mariano caro al beato Paolo VI, “Maria, aurora di salvezza”, e lasciamoci guidare da un passo della Scrittura per cogliere il senso profondo di tale invocazione.

Iniziamo chiedendo la luce dello Spirito Santo:

La tua parola venga a noi, o Padre, come rugiada al primo bagliore dell'aurora! La luce dello Spirito la colpisca, perché noi che la ascoltiamo possiamo coglierne tutta la ricchezza e la forza, e sappiamo rivestirci della luce del tuo Figlio. Amen.

I Momento: Lettura

Una persona legge il testo, in modo chiaro, con calma; gli altri lo ascoltano con attenzione.

«Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà» (Is 58,8).

Segue un momento di silenzio, in cui chi lo desidera può ripetere una parola.

Ci si chiede cosa dica il testo in se stesso (da quale libro è tratto, quando e per chi fu scritto, qual è il genere letterario, se ci sono difficoltà...?).

Le parole che abbiamo letto sono tratte dall'ultima parte del libro del profeta Isaia (Is 56-66). Questi oracoli furono composti dopo la fine dell'esilio, quando il resto del popolo era tornato in Terra Santa ed era iniziata la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme. Furono aggiunti alle due parti precedenti. La prima parte (Is 1-39) si può far risalire allo stesso Isaia, vissuto nell'VIII secolo a.C., mentre la seconda parte (Is 40-55) risale al periodo dell'esilio (587-538).

In particolare il versetto 8 del capitolo 58 è al centro

di un testo, molto bello, che invita i reduci dall'esilio a ripensare il senso e la pratica delle usanze legali, in particolare l'osservanza del sabato e il digiuno rituale. Il profeta è inviato a rivolgere al popolo un rimprovero per la mancanza di fede. Da una parte si chiede al Signore di essere presente e di proteggere il popolo, dall'altra si vive come se non ci fosse: «Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?» (Is 58,3). Non solo, ma l'osservanza delle leggi è soltanto esteriore; i gesti e i fatti concreti smentiscono il senso della pratica rituale. Si digiuna e si osserva il calendario religioso in mezzo a divisioni e ingiustizie. Il Signore dichiara di non volere quel tipo di digiuno, ma l'impegno nella giustizia e nell'amore verso chi ha più bisogno.

Proprio al centro di questo discorso troviamo le parole piene di luce e di speranza che ci sono state proposte. La giustizia praticata, che evidentemente non esclude affatto l'osservanza delle prescrizioni rituali, ridona luce all'esistenza, guarisce le ferite causate dal peccato e dalla mancanza di fede. Non solo, la giustizia praticata diventa manifestazione e annuncio della presenza misericordiosa di Dio, la cui gloria risplende su ogni cosa.

La parte finale del capitolo (Is 58,9-14) canta gli effetti della vita convertita alla giustizia e all'amore fraterno. È quasi un crescendo di immagini che alternano gesti di misericordia umana a segni della presenza benedicente del Signore in mezzo al popolo.

Il versetto 8 è costruito secondo lo schema classico del parallelismo. C'è, inoltre, una serie crescente di conseguenze. I gesti di giustizia indicati nei versetti 6 e 7 fanno sì che la persona inizi a illuminarsi; nella sua vita sorge un bagliore di luce, come all'aurora. La sua esistenza, ferita dal precedente peccato, inizia a guarire. Le ferite si rimarginano. A quel punto la giustizia cresce, “precede” addirittura la persona e, quindi, risplende la gloria del Signore. Questa seconda parte del versetto richiama l'immagine della colonna di nube e di fuoco che accompagnava il popolo nell'esodo pasquale e nel cammino nel deserto verso la Terra Promessa (cf. Es 13,21-22).

La giustizia umana non è altro che riflesso della giustizia, o santità divina, che fa sorgere il sole e piovere su chiunque, buono o cattivo, giusto o ingiusto (cf. Mt 5,45).

I fedeli devono somigliare al Padre celeste proprio nella giustizia e nella misericordia (cf. *Mt* 5,48; *Lc* 6,36).

II Momento: Meditazione

Si legge il testo una seconda volta per comprenderlo e attualizzarne il messaggio.

Tutto ciò è stato reso possibile dall'incarnazione del Figlio di Dio. È lui il «sole che sorge dall'alto» (*Lc* 1,78b) e che ci viene donato appunto «grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio» (*Lc* 1,78a).

Maria viene considerata l'aurora che precede il sorgere del sole, colei che permette al sole di illuminare con la sua grazia ogni cuore umano. Alla Madre del Signore si possono applicare le parole del *Cantico dei Cantici*: «Chi è costei che sorge come l'aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un vessillo di guerra?» (*Ct* 6,10).

Ma quel che è vero per Maria è altrettanto vero per ogni cristiano. L'aurora sorge nel cuore di chi accoglie il messaggio bello del Vangelo, di chi si lascia penetrare e trasformare dallo Spirito. Paolo ammoniva i cristiani di Tessalonica che siamo «figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre» (*1Ts* 5,5) e Giovanni riporta le parole di Gesù: «Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce» (*Gv* 12,36). Siamo passati dalle tenebre alla luce, dobbiamo comportarci da «figli della luce» (*Ef* 5,8).

La giustizia, la verità, l'amore autentico vissuti e praticati con responsabile libertà diventano fonte di luce per la persona che agisce in tal modo e per chi la vede e può riconoscere nei suoi gesti e nelle sue scelte la presenza del Dio della vita. «La gloria di Dio è l'uomo vivente», diceva sant'Ireneo, interpretando in tal modo la conseguenza dello splendore della santità di Dio, la gloria appunto, e la vita, o meglio la vitalità umana dovuta alla sua trasformazione spirituale.

Ritroviamo la medesima dinamica anche nel canto della Vergine, il *Magnificat*. In questo inno di origine liturgica c'è una chiara corrispondenza tra giustizia e gloria, tra misericordia divina e rapporti umani e sociali trasformati. Le logiche umane, dettate dalla ricchezza, dal potere e dall'indifferenza reciproca, sono rovesciate e annullate. Ciò che resta è la verità della presenza illuminante e vitale di Dio nella storia umana. Ancora una volta Maria è come l'aurora che annuncia il giorno che squarcia le tenebre. L'invettiva di Isaia si ripropone come profezia dei tempi nuovi.

III Momento: Preghiera

Alla luce della lettura e della meditazione, preghiamo con le parole di Paolo VI (8 settembre 1965).

Maria, tu sei l'annuncio. Maria, tu il preludio, Maria, tu l'aurora, Maria, tu la vigilia, Maria, tu la preparazione immediata, che corona e mette termine al secolare svolgimento del piano divino della redenzione; tu il traguardo della profezia, tu la chiave d'intelligenza dei misteriosi messaggi messianici, tu il punto d'arrivo del pensiero di Dio, «termine fisso d'eterno consiglio», come Dante si esprime. La tua apparizione, o Maria, nella storia del mondo è come l'accensione d'una luce in un ambiente oscuro; una luce del mattino, ancora pallida e indiretta, ma soavissima, ma bellissima; la luce del mondo, Cristo, sta per arrivare; il destino felice dell'umanità, la sua possibile salvezza, è ormai sicuro. Tu, o Maria, lo porti con te.



Immacolata Concezione

Francesco Scaramuzza
metà XIX sec.
Vicobarone (Ziano Vicentino)
chiesa di San Colombano
Su concessione dell'Ufficio per i
Beni Culturali Ecclesiastici della
Diocesi di Piacenza-Bobbio

IV Momento: Contemplazione e Impegno

Al termine della lectio ci fermiamo per qualche minuto in silenzio per contemplare la bontà del Signore. Poi prendiamo un impegno concreto.

Impegno:

Mi impegno a cercare ogni giorno un'occasione per compiere un gesto reale di giustizia.

Giovanni Grosso o. carm.
«Institutum Carmelitanum» - Roma

Invochiamo Maria

primizia del Regno

Questo schema di preghiera si ispira al magistero di san Giovanni XXIII, del beato Paolo VI e di san Giovanni Paolo II. Maria è presentata in rapporto a tre istanze che hanno caratterizzato il servizio ecclesiale dei tre Papi: il rinnovamento dell'umanità in Cristo, la pace, il cammino ecumenico.

Introduzione

Canto: *Il mistero della Trinità e Maria*
(Maria Oriele op - Pedruzzi Battista smm)

*Rit. A te, o Santa Trinità, Padre, Figlio e Spirito,
per mezzo di Maria e per l'eternità,
salga ogni onore e gloria.*

Mistero di Unità, dono di Pace,
rimiro con sorpresa nella Vergine Madre
la segreta presenza d'un Padre tutto buono
e con gioia a te canto. *Rit.*

Mistero di Vita, dono d'Amore,
contemplo con incanto nella Vergine Madre
la bellezza creata del Verbo fatto uomo
e con gioia a te canto. *Rit.*

Mistero di Santità, dono di Grazia,
osservo con stupore nella Vergine Madre
il riposo di Dio, d'un Dio uno e trino
e con gioia a te canto. *Rit.*

Segno della Croce

G. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
A. Amen.

Orazione

G. Preghiamo.

Padre santo, ti lodiamo e ti benediciamo
perché nel cammino della Chiesa pellegrina sulla terra
hai posto quale segno luminoso la beata Vergine Maria.
In lei noi contempiamo
la donna nuova, piena di fede e ricolma di grazia,
dalla quale è nato Cristo l'uomo nuovo;
la madre del Principe della pace,

che ha riconciliato in sé la terra e il cielo;
la serva dell'unità in Cristo di tutti i figli dispersi.
Alla sua materna intercessione affidiamo la Chiesa
perché non cessi di annunciare il tuo Regno,
Regno di amore e di verità, di giustizia e di pace.

A te o Padre, la potenza e la gloria nei secoli dei secoli.
A. Amen.

1. Maria donna nuova

L. Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo
Luca (1,26-28)

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

Lettura

L. Già dal seno materno, l'anima di Maria è pervasa di luce divina: dopo la notte di lunghi secoli, trascorsi dalla colpa dei progenitori, si alza questa stella mattutina, limpida e pura, trasparente e inviolata, mentre il cielo trascolora nella promessa del giorno imminente. L'intimità con Dio, concessa ad Adamo nella creazione e così presto perduta, ritorna in Maria nella sua perfezione originale; e già si annunzia agli uomini l'avvento del Sole di giustizia, di colui che, comunicando la vita, ristabilisce per gli uomini di buona volontà l'amicizia e l'unione con Dio.

(GIOVANNI XXIII, *Discorso* del 7 dicembre 1959)

Padre nostro - 10 Ave Maria - Gloria (*cantato*)

Orazione

G. Preghiamo.

O Dio, che nella Vergine Maria,
capolavoro del tuo Spirito,
ci hai donato le primizie della creazione nuova,
fa' che liberati dalla schiavitù del peccato
abbracciamo con tutto il cuore la novità del Vangelo,

testimoniando in parole e opere
il comandamento dell'amore.

Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

2. Maria madre del Principe della pace

L. Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo
Luca (2,4-14)

Giuseppe salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia.

C'erano in quella regione alcuni pastori. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. L'angelo disse loro: «Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Lettura

L. La Madre di Dio ascolti benigna le invocazioni di pace che a lei si elevano da ogni parte della terra; illumini chi regge le sorti dei popoli; ottenga che Dio, il quale domina i venti e le tempeste, calmi anche le tempeste dei contrastanti cuori umani e ci dia la pace in questo nostro tempo, la pace vera, quella fondata sulle basi salde e durevoli della giustizia e dell'amore; giustizia resa al più debole non meno che al più forte; amore che tenga lontano i travimenti dell'egoismo, in maniera che la salvaguardia dei diritti di ciascuno non degeneri in dimenticanza o negazione del diritto altrui.

(PAOLO VI, Enciclica *Mense Maio*, nn. 843-844)

Padre nostro - 10 Ave Maria - Gloria (*cantato*)

Orazione

G. Preghiamo.

O Dio, che nel tuo unico Figlio,
hai aperto agli uomini la sorgente della pace,
per intercessione della beata Vergine Maria,
rendi all'umanità che tu ami
la tranquillità tanto desiderata e invocata,
perché formi una sola famiglia
unita nel vincolo della carità fraterna.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

3. Maria serva dell'unità

L. Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo
Giovanni (19,25-27)

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé.

Lettura

L. «Gesù disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!"» (*Gv* 19,26-27). Ci rivolgiamo con ardore a Maria, perché uno specialissimo segno della riconciliazione dell'umanità con Dio è stato il compito, a lei affidato sul Calvario, di essere la Madre di tutti i redenti. Sul Calvario infatti ella si unì al sacrificio del Figlio che mirava alla formazione della Chiesa; il suo cuore materno condivise fino in fondo la volontà di Cristo di «riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (*Gv* 11,52). Avendo sofferto per la Chiesa, Maria meritò di diventare la madre di tutti i discepoli di suo Figlio, la madre della loro unità. Maria cerca di favorire il più possibile l'unità dei cristiani, perché una madre si sforza d'assicurare l'accordo tra i suoi figli. Non c'è un cuore ecumenico più grande, né più ardente, di quello di Maria.

(GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale* di mercoledì 11 maggio 1983)

Padre nostro - 10 Ave Maria - Gloria (*cantato*)

Orazione

G. Preghiamo.

Padre santo, sorgente dell'unità e origine della concordia,
fa' che le varie famiglie dei popoli,
per intercessione della beata Vergine Maria,
madre di tutti gli uomini,
formino l'unico popolo della nuova alleanza.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

Pausa di silenzio.

Invocazioni o suppliche spontanee, intercalate da: Maria,
primizia del Regno, interceda per noi presso il Signore.
Canto della Salve Regina.

Congedo

G. Camminate con Maria primizia dell'umanità nuova
e siate operatori di unità e di pace.

A. Rendiamo grazie a Dio.

M. Elena Zecchini smr - Roma

Il santuario nel Nuovo Testamento

**Scheda
pastorale
per
prepararsi
alla visita a
un santuario**



GESÙ AL TEMPIO DI GERUSALEMME

Nei Vangeli dell'infanzia ci sono due scene in cui Maria, Giuseppe e il bambino si recano al tempio di Gerusalemme.

- Lc 2,22-38: Gesù viene presentato al tempio e preso tra le braccia da Simeone che saluta in lui l'atteso Redentore di Israele: nel tempio coloro che attendono il Signore riconoscono in Gesù la luce, la risposta alle loro attese.
- Lc 2,41-50: a Pasqua, la santa Famiglia si reca a Gerusalemme per il pellegrinaggio annuale e il fanciullo Gesù rimane nel tempio. Maria e Giuseppe si confrontano con la novità del Figlio che annuncia loro le cose del Padre suo (cf. v. 49), cioè una volontà di Dio che essi non capiscono (cf. v. 50), ma alla quale aderiscono nella fede.

Il vangelo di Giovanni ci presenta Gesù al tempio per alcune festività annuali.

- La Pasqua: in Gv 2,13-22 Gesù scaccia i venditori e i cambiavalute dal tempio gridando loro di non fare della casa del Padre suo (cf. v. 16) un luogo di mercato: il santuario, dove incontriamo Dio, è anche per noi la casa del Padre.
- La festa delle Capanne: in Gv 7,2.10 i paralleismi tra la ritualità della festa ebraica, incentrata sui simboli dell'acqua e della luce, e le parole di Gesù: «Se qualcuno ha sete, venga a me e beva... Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva» (Gv 7,37.38) e «Io sono la luce del mondo; chi segue me... avrà la luce della vita» (Gv 8,12) invitano a scoprire nel santuario una sorgente alla quale abbeverarci e una fonte di luce che è vita da riversare attorno a noi.
- La festa della Dedicazione: in essa si commemorava la riconsacrazione del tempio profanato da Antioco IV Epifane. Giovanni riporta una disputa tra Gesù e la classe dirigente dei Giudei (10,22-39), dalla quale emerge che la consacrazione non è quella dell'edificio sacro ma della persona di Gesù, Figlio di Dio fatto uomo. Egli è perciò il vero tempio del nuovo culto, celebrato in Spirito e Verità (cf. Gv 4,23-24).

LA VERGINE MARIA: TEMPIO SANTO DEL SIGNORE

Il primo "santuario" che troviamo nel Nuovo Testamento non è fatto di pietre bensì di carne:

è il corpo della Vergine di Nazaret, sulla quale si stende l'ombra dell'Altissimo, rendendo il suo grembo gravido del Verbo (cf. Lc 1,35).

Come l'arca dell'antica alleanza conteneva le Dieci Parole, Maria contiene la divina Parola che in lei si fa carne (cf. Gv 1,14). Come l'arca santa, ai tempi del re Davide, rimase tre mesi in casa di Obed-Edom, sui monti di Giuda (cf. 2Sam 6,11), così la Vergine rimane tre mesi presso la parente Elisabetta, nella regione montuosa di Giuda.

In un certo senso si può dire che Maria, quando si reca in viaggio da Elisabetta, sia al contempo la prima pellegrina dell'era cristiana e il tempio stesso della divina presenza.

La visita a un santuario mariano è occasione per accogliere Maria come esempio di ascolto attento della Parola e di gioioso annuncio del Vangelo. Ripartendo dal santuario portiamo nel cuore la certezza che ella continua ad essere pellegrina con noi nel cammino della vita e a sostenerci con la sua materna intercessione.

IL CORPO DI GESÙ: IL NUOVO TEMPIO

Quando Gesù scaccia i venditori e i cambiavalute dal tempio, ai Giudei che gli domandano il perché del suo gesto sovversivo egli dichiara: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (Gv 2,19). Essi pensano che parli del tempio di pietre, mentre egli parla del tempio del suo corpo (cf. Gv 2,21).

Gesù inaugura il nuovo culto: il vero e definitivo tempio di Dio è il suo corpo; in lui infatti «abita tutta la pienezza della divinità» (Col 2,9), di questa pienezza noi siamo partecipi (cf. Col 2,10).

Nel santuario ci accostiamo ai sacramenti accogliendo in noi la vita della grazia; in particolare nell'Eucaristia entriamo in comunione intima con il Signore e diventiamo noi stessi suo corpo, sua dimora, perché «chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui» (Gv 6,56).

I CREDENTI IN CRISTO: TEMPIO VIVENTE

Avvicinandosi a Cristo, «pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio», i credenti in Cristo vengono anch'essi «costruiti... come edificio spirituale» (1Pt 2,4-5). Ogni credente in Cristo è tempio vivente del Signore perché in lui abita lo Spirito Santo (cf. 1Cor 3,16-17.19), che lo vivifica e santifica.

L'esperienza del santuario, spazio di Dio e per Dio in cui ci si apre all'azione dello Spirito, rafforza il nostro essere pietre vive della Chiesa, impegnate nella costruzione di un mondo più favorevole allo sviluppo della vita e spazio di fraternità e di umanità riconciliata e pacifica.

M. Cristina Caracciolo smr - *Rovigo*

In attesa del Figlio di Maria

**Ritiro per catechisti:
formazione, preghiera personale
celebrazione e riflessione mariana**

Domenica 30 novembre, I domenica di Avvento, è stata un'occasione per iniziare il nuovo Anno liturgico nella preghiera e nella riflessione. Dalle 15.30 alle 19.00 i catechisti della Diocesi sono stati invitati a vivere un momento per se stessi, per le famiglie e i ragazzi loro affidati.

Il ritiro, dal tema «La speranza dell'Avvento», è stato scandito in quattro momenti: una riflessione biblica, una contemplazione dell'opera pittorica di G. de La Tour «L'adorazione dei pastori», un tempo di adorazione eucaristica con la preghiera dei Vespri e una riflessione mariana.

L'ossequio mariano, con la contemplazione di varie immagini della Madonna del Parto, ha aperto l'incontro. Ha fatto seguito la riflessione biblica su *Siracide* 24, scelta da sr. M. Cristina Caracciolo per introdurre i catechisti nel tempo di Avvento. Il *Siracide* presenta la Sapienza personificata, «uscita dalla bocca dell'Altissimo» (vv. 2-3) come il Verbo, la Parola eterna che «era presso Dio» (*Gv* 1,1). La sua dimora è «su una colonna di nubi», ma essa fissa la sua tenda in Giacobbe, come il

Verbo, che, facendosi carne, «fissò la sua tenda in mezzo a noi» (*Gv* 1,14). Il maestro di sapienza, come il catechista, è colui che attinge al fiume delle Scritture, diventando un canale che inaffia il suo giardino e irriga la sua aiuola, ovvero le giovani generazioni che, per crescere sane, hanno bisogno di acqua limpida, viva e vivificante.

Dopo la lettura breve dei Vespri, in santuario, sr. Maria Grazia Comparini ha offerto ai catechisti una riflessione su «La figura e il ruolo di Maria nel tempo di Avvento» perché, come dice la *Marialis cultus* del beato Paolo VI, il periodo dell'Avvento deve essere considerato un tempo particolarmente adatto per il culto

alla Madre del Signore, culto che non può essere distaccato dal suo necessario riferimento a Cristo (cf. *MC* 4).

Sr. Maria Grazia si è soffermata su alcune celebrazioni mariane di particolare rilievo, quali l'Immacolata, la IV domenica d'Avvento, le ferie del 20, 21 e 22 dicembre. Ha inoltre indicato gli orientamenti esistenziali che si possono ricavare dalla figura emblematica di Maria nel tempo di Avvento: ella è la Vergine in ascolto, in preghiera, la Madre offerente. La sua maternità è innanzitutto il frutto dell'adesione alla parola di Dio... Ella ha creduto! È la donna della pienezza del tempo. Gesù è veramente figlio di Dio, ed è veramente figlio di Maria!

**Comunità del Centro
mariano BVA - Rovigo**

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

26 marzo 2015

*Maria presso la Croce: segno di speranza
finché non germogli la giustizia*

ore 18.30: Eucaristia

Presiede don Piero Mandruzzato
direttore della *Caritas* diocesana

ore 20.45: *Rinfrancate i vostri cuori*

Incontro formativo

4 aprile, Sabato Santo

ore 10.00: *Ora della Madre*

Celebrazione ispirata alla liturgia bizantina

1° maggio, ore 8.00-22.00: Ore di riparazione mariana

*Lo sguardo misericordioso della Vergine,
segno di sicura speranza*

ore 10.00: Eucaristia. Presiede don Andrea Varliero

Canti eseguiti dal Coro «Arcobaleno»
di Costa di Rovigo

Venerdì 22 - Domenica 24 maggio

Partecipazione del Centro mariano al Festival biblico

sabato 23, ore 17.00 e domenica 24, ore 11.00:

*«I miei rami sono piacevoli e belli» (Sir 24,16)
Riscoprirsi nella bellezza del creato*

M. Cristina Caracciolo smr - Maria Grazia Comparini smr

«Te i nostri cuori sognino...»

Nel ricordo della nascita al cielo della venerabile suor Maria Dolores Inglese: incontro di approfondimento su un aspetto particolare della sua esperienza spirituale

Domenica 28 dicembre, la comunità del Centro mariano «B. Vergine Addolorata», numerose Serve di Maria Riparatrici, insieme a molti fedeli hanno vissuto un pomeriggio di spiritualità nella memoria dell'86° anniversario della nascita al cielo di suor Maria Dolores Inglese (Rovigo, 16 dicembre 1866 - 29 dicembre 1928), promotrice della riparazione mariana.

L'incontro si è aperto con il canto: «Il Disegno», per dire che anche noi crediamo al disegno che il Signore ha avuto su Maria Inglese, per lei, per noi, per la Chiesa, per l'umanità. Anche la liturgia della domenica della Santa Famiglia invitava a riflettere sul significato del progetto divino nella vita di Abramo, di Maria di Nazaret e di Giuseppe.

Il titolo dell'incontro formativo, «Te i nostri cuori sognino...», è la traduzione italiana di un'espressione dell'inno di Compieta, nel quale prima di dormire diciamo al Signore: *Te corda nostra somnient*. Prima di lasciarci andare nel sonno, che può essere abitato talvolta da inquietudini

oppure dalle situazioni vissute durante il giorno, chiediamo a Dio di venire a visitarci.

È risaputo, ha esordito M. Cristina Caracciolo smr, biblista, che oltre al nostro inconscio psichico, di cui tanto hanno parlato Freud e Jung, abbiamo un "inconscio spirituale", che giace inerte nella parte più profonda di noi.

Ella ha proseguito mostrandoci il pensiero degli autori biblici riguardo ai sogni. Ci sono racconti in cui i sogni sono un tramite, un canale privilegiato attraverso il quale Dio comunica con gli uomini. È il caso di Giacobbe,

che attraverso il sogno si è sentito più sicuro in se stesso e nei confronti degli altri. Ci sono poi i sogni cosiddetti "allegorici", che presentano immagini rivestite di un significato simbolico da decifrare. È il caso dei sogni che fa Giuseppe, il cosiddetto "signore dei sogni", o di quelli degli altri che egli è chiamato a interpretare. Lo stesso vale per i sogni decifrati dal profeta Daniele. C'è poi una terza posizione piuttosto critica e polemica, che si trova nella letteratura sapienziale e nei profeti Geremia e Zaccaria.

Nel Nuovo Testamento, l'evangelista Matteo dice che anche san Giuseppe, quando venne a sapere che Maria sarebbe diventata madre, ha avuto il messaggio da Dio in sogno. In seguito al messaggio ricevuto, egli ha accettato di prendere con sé Maria come sua sposa. Il sogno può anche indicare un cammino da seguire, come ha fatto poi Giuseppe portando il Bambino e sua Madre in Egitto e ritornando a Nazaret alla morte di Erode. I sogni, quindi, hanno reso Giuseppe sicuro nelle sue decisioni, anche se, da uomo giusto qual era, si è sempre fidato di Dio con grande umiltà.



**“Sogni e visioni”:
per Maria Inglese sono
una dolce e pressante
chiamata a divenire
apostola della riparazione**

Alla riflessione biblica sull'importanza dei sogni anche per un cammino spirituale, è seguita la relazione di M. Rosaura Fabbri smr, postulatrice della Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici. Partendo dalla *Positio* di suor M. Dolores, ha approfondito il ruolo che i sogni hanno avuto per la sua spiritualità e per la sua missione di promotrice della riparazione mariana.

Ella, quando inizia a parlare dei sogni, - ha affermato la relatrice - scrive con profonda umiltà: «Non intendo con questo di paragonarmi ai personaggi alti dell'Antico Testamento, che per mezzo dei sogni erano prevenuti di quanto doveva a loro succedere. Scrivo soltanto i sogni miei per far conoscere vieppiù la bontà di Maria santissima e di quanti mezzi ella si serve per salvare le anime nostre, e specialmente un'anima debole e peccatrice come la mia. Difatti ad un'anima virtuosa sarebbe bastata una sola volta di vedere fra la veglia e il sonno la gran Madre di Dio per farsi non soltanto buona,



28 dicembre 2014,
Centro mariano,
Sala «Suor Maria
Dolores» - a sinistra:
il pubblico in attento
ascolto della rela-
zione di M. Rosaura
Fabbri, smr; qui a
fianco: M. Cristina
Caracciolo, smr,
introduce con una
riflessione biblica

ma santa. Io invece, povera d'ogni virtù, avevo bisogno di visite spesse da parte della mia dolce Signora [...] per tenere più spesso il mio pensiero rivolto lassù alla patria beata» (*Autobiografia* I, ff. 33-34).

Nella *Positio* sono stati inseriti anche i giudizi - richiesti appositamente - di esperti, quali il padre Ronco sdb e Lucio M. Pinkus osm, che, durante il Convegno mariano dal tema: «Il prodigio dell'immagine dell'Addolorata: memoria e profezia» tenuto a Rovigo nel 1995, si è espresso al riguardo. Inoltre ora possiamo prendere atto che il *Decreto di venerabilità* (2 aprile 2011), cioè la conferma della Chiesa che la Serva di Dio ha esercitato le Virtù in maniera eroica, comprende tutta la vita e perciò, nel caso di Maria Dolores, anche questo aspetto relativo ai sogni.

Il periodo «coperto da sogni-visioni» inizia nel 1883 circa e arriva al 1913; un solo sogno si riferisce al 1920. Lei stessa afferma più volte di averne parlato al suo confessore e direttore spirituale, mons. Ernesto Vallini.

Nell'*Autobiografia* ella parla della sua vita quotidiana: il lavoro di sarta, scelto per aiutare il magro bilancio familiare e diventato scuola di vita e di fede, mentre Maria Inglese s'adopa a rendere sarte provette le giovani alunne che ascoltano, e spesso accolgono, i suoi consigli. L'Inglese vive questo dialogo come un apostolato importante all'interno del suo lavoro.

A questo mondo familiare, diurno, si affianca, notturno, un altro mondo fatto di «sogni e visioni», che Maria Inglese racconta con umiltà e modestia; una serie di celesti colloqui con la Vergine, ora contemplata come *Madre Immacolata*, maestra di virtù per le giovani Figlie di Maria chiamate a prepararsi alla vita cristiana; ora invocata come *Madonna delle Grazie* per un mondo in preda a gravi disordini politici, sociali e morali; ora amata come *Madre Addolorata* che volge i suoi occhi misericordiosi su tutti i suoi figli, oppressi dal male fisico e spirituale.

«Sogni e visioni» diventano per Maria Inglese una dolce e pressante chiamata a divenire apostola della riparazione, di fronte ai tanti mali del mondo. Si apre così un cammino di preghiera, amore e riparazione.

La Vergine la consola in colloqui personali e la invita a «fare qualcosa», le mostra il cammino da seguire, la conferma nella promessa che «sarà con lei», le suggerisce

«che cosa scrivere», mentre spiega anche come deve fare.

Suor M. Rosaura ha riportato, a mo' di esempio, un sogno che Gabriele M. Roschini, osm, racconta nel suo libro: «Non ti disanimino le difficoltà che incontrerai! Ricordati che io ti sarò vicina e ti spianerò la via! Ricordati di non dare alle mie parole quella poca importanza che si dà ad un sogno. Ricordati che realmente ti parlo, e per darti una prova di ciò ecco che da questo momento sarà cambiato il tuo temperamento: non sarai più timida e melanconica, ma acquisterai quel coraggio sufficiente per superare ogni ostacolo. Le mie parole ti risuoneranno sempre all'orecchio: ti sarò sempre vicina; ti spianerò ogni via» (*Con Maria e per Maria. Cenni biografici della Serva di Dio Suor M. Dolores Inglese delle Serve di Maria Riparatrici*, Roma, 1955, pp. 35-36). E Maria Dolores passa così molte notti in estatica compagnia celeste, mentre di giorno lavora, prega e scrive.

Alla domanda, risuonata in sala, su come oggi viviamo questo invito alla riparazione, la relatrice ha ricordato che, dal Concilio Vaticano II, i tempi sono mutati: nuovo il linguaggio, nuovi i segni di fede e di vicinanza all'uomo e alla donna; siamo chiamati a un diverso modo di vivere e adoperarci per l'avvento del Regno. La Chiesa ha indicato strade di fraternità, di riconciliazione e unità, di rispetto della pluralità religiosa. Oggi papa Francesco sta indicando un cammino di evangelizzazione aperta al mondo intero, con spazi concreti di fratellanza, con lo sguardo rivolto ai più poveri e abbandonati. E noi, Serve di Maria Riparatrici, in fedeltà alle nostre origini, ci uniamo a questo progetto di amore e riparazione, per una civiltà aperta alla vita.

Il numeroso pubblico presente nella sala «Suor Maria Dolores» del Centro mariano ha seguito con grande attenzione ed interesse gli argomenti proposti, anche perché non tutti erano a conoscenza della spiritualità di questa insigne rodigina.

Al termine ci siamo recati nel santuario «B. Vergine Addolorata», dove dal 1956 si trovano le spoglie mortali della Venerabile Serva di Dio, e insieme abbiamo recitato la preghiera per la sua beatificazione.

Maria Grazia Comparini smr - Rovigo, Centro mariano

Ti affidiamo i nostri bambini

**Nella solennità della Madre di Dio
alcune famiglie in preghiera
sotto lo sguardo della Vergine**

Ci sono tanti modi per iniziare un nuovo anno; nel mondo cattolico il 1° gennaio si celebra la solennità di Maria Santissima Madre di Dio. È molto bello affidare a lei il nuovo cammino che si apre davanti a noi perché ci guidi, come stella polare, attraverso i dolori, le gioie, le fatiche, le sconfitte e le vittorie della vita, in un clima di fiducia e speranza.

È in questo clima che nel pomeriggio del 1° gennaio 2015, presso il santuario «B. Vergine Addolorata» di Rovigo, si è tenuto un incontro di preghiera un po' insolito. L'intento del gruppo «In cammino con Maria» che ha organizzato l'evento era quello di riunire, sotto lo sguardo della Vergine, le famiglie con i loro piccoli, che i genitori poi avrebbero affidato alla sua materna protezione.

Tutto si è svolto in un'atmosfera di festa, animata dai canti gioiosi di alcuni giovani e resa più familiare dal borbottio - o dal pianto - dei bimbi. Una mamma ha offerto la sua testimonianza di amore e fiducia verso Maria, esprimendo il desiderio di affidarle il suo bambino.

Ha assunto un alto valore simbolico il gesto che le famiglie presenti hanno compiuto: su un pannello bianco sopra l'altare sono state affisse le foto dei bambini presenti e anche quella di un neonato affetto da una grave malformazione cardiaca per il quale abbiamo pregato; quindi i genitori, rivolti verso l'immagine dell'Addolorata, hanno recitato una preghiera di affida-



1° gennaio 2015 - Santuario «B. V. Addolorata»: i quadretti consegnati alle famiglie che hanno affidato i bambini alla Vergine

mento conclusa da questa invocazione: *Santa Maria, Madre di Gesù, affidiamo a te questi bambini. Custodiscili come hai custodito il piccolo Gesù, prendili per mano nelle strade su cui il Signore vorrà chiamarli e accompagnali fino all'incontro con lui, nella gioia e nella pace. Amen.*

CORSO BIBLICO

In consonanza con l'obiettivo del calendario delle iniziative del Centro mariano per il 2014-2015: «Con santa Maria, Stella dell'evangelizzazione, annunciamo la gioia del Vangelo», Ricardo M. Pérez Márquez osm, del Centro Studi biblici «G. Vannucci» di Montefano (MC), ha tenuto il corso biblico nei giorni 20-30 dicembre 2014. Tema «La gioia nel vangelo di Luca».

I numerosi partecipanti all'incontro hanno gustato la gioia sulla quale il terzo evangelista insiste molto. La gioia proviene dal messaggio liberante del Vangelo, i cui destinatari sono le categorie più emarginate, a cominciare dai pastori, esclusi dalla società, ai quali l'angelo annuncia «una grande gioia» (Lc 2,10).

La gioia non è solo dell'uomo ma anche di Dio. Come il pastore che ritrova la sua pecora e la donna che ritrova la sua moneta, egli gioisce nel dispensare misericordia; così, da quando Zaccheo, il pubblicano che si era arricchito sulla pelle degli altri, invita Gesù e lo accoglie «con grande gioia» (Lc 19,6), la salvezza entra nella sua casa per non uscirvi mai più.

Al termine, alle famiglie è stato dato un quadretto con Maria che abbraccia teneramente un bambino: è Gesù - certo - ma è anche ogni bimbo che le abbiamo affidato, quelli presenti e quelli lontani, perché tutti sono suoi figli amati.

Un momento di festa e di condivisione ha concluso questa bella esperienza di comunione e di Chiesa, che speriamo diventi tradizione del santuario nel primo giorno dell'anno.

Simonetta Mirandola
Rovigo

Grazie Lucio!

vero fratello e compagno di viaggio

Celebrate nel nostro santuario a Rovigo le esequie di Lucio Antonello, a lungo Presidente dell'Associazione «B. Vergine Addolorata»: il ricordo di associati e sorelle

«**C**arissimo Lucio, sei tra noi in questo santuario per darci la gioia di celebrare con intensità il tuo incontro definitivo nella casa del Padre! Siamo testimoni che bontà e fedeltà ti sono state compagne tutti i giorni della tua vita. In questo santuario, diventato la tua seconda casa, hai fatto risuonare la preghiera in lode di santa Maria e come intercessione per la tua famiglia e per i tanti fratelli e sorelle dell'Associazione «B. Vergine Addolorata», che hai amato e sostenuto con la forza della preghiera e dell'esempio. Ringraziamo il Signore che ha scritto il tuo nome nei cieli: godi ora pienamente della vita divina e prega per noi».

Con queste parole di sr. Maria Grazia, priora della comunità del Centro mariano e assistente generale dell'Associazione, abbiamo accolto e salutato il nostro carissimo Lucio, del quale, il 3 dicembre u.s., abbiamo celebrato il funerale nel nostro santuario, per suo desiderio e su concessione - in via del tutto singolare - dell'Ordinario della diocesi di Adria-Rovigo. Per noi associati, invece, presenti numerosi e venuti anche da Roma, Ciconia (TR), Firenze, Megliadino San Vitale (PD), Ariano Polesine, Porto Tolle e Rivà (RO), è stato un fatto normale, considerando la personalità di Lucio, membro dell'Associazione dal 1° maggio 2004 e tutto dedito al suo servizio, anche con l'incarico di Presidente. Le *mail* di condoglianze, giunte da Reggio Calabria, Tramonti (SA), dall'America Latina e dall'Africa, lo testimoniano.

L'Associazione trae la sua denominazione e ispirazione dall'immagine prodigiosa dell'Addolorata venerata in santuario. Davanti ad essa Lucio passava diverse ore in preghiera: ogni sabato mattina in forma personale dalle ore 9.00 alle 10.00, ogni lunedì insieme agli amici del gruppo dalle ore 16.00 alle 17.00. Sempre presente alle celebrazioni del santuario, godeva di ogni opportunità che



Lucio Antonello († dicembre 2014) e, a destra, Maria Grazia Comparini smr, all'incontro dei gruppi italiani (Todi - giugno 2013)

coinvolgeva la gente nella preghiera, nella gioia, nella fraternità solidale con amici e fedeli della città. Orgoglioso di avere una figlia Serva di Maria Riparatrice, missionaria nelle Filippine, partecipava con zelo all'animazione missionaria e sollecitava, con discrezione, la raccolta di fondi per aiutare la popolazione filippina più povera.

Posso testimoniare, e con grande soddisfazione, che Lucio era tra noi presenza silenziosa ma viva, costante e rassicurante, capace di mediare le situazioni delicate che si verificavano all'interno dei gruppi locali. Non possiamo dimenticare..., di cuore possiamo ringraziare per averlo conosciuto e avuto tra noi!

Maria Stella Miante - Rovigo

Tanti sono stati i momenti belli vissuti assieme al nostro caro Presidente e tanti i ricordi impressi nel mio cuore. Già dal primo incontro un forte legame di stima e simpatia reciproca ha unito i nostri cammini spirituali, caratterizzati da lunghe e sincere chiacchierate, dirette, senza giri di parole, che spesso vedevano coinvolta la cara Giustina, moglie di Lucio e anch'essa membro dell'Associazione, per trovare modi semplici di trasmettere la spiritualità della comunione, della condi-

■ Associazione «B. V. Addolorata»

visione e del servizio agli altri associati e a quanti manifestavano il desiderio di approfondirla.

Ogni incontro era una gioia, il suo sorriso metteva tutti a proprio agio. Non dimenticherò mai quando per la prima volta mi ha accolto nella sua casa e, per prima cosa, mi ha fatto vedere le camere da letto dei suoi figli, dicendomi, con la semplicità che lo ha sempre caratterizzato: «ora sono anche degli associati!».

Ha fatto suo lo spirito dell'offerta riparatrice attinto dalla Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici, condividendolo con le sorelle e gli associati, e testimoniandolo quotidianamente in ogni azione della sua vita. Sarà per sempre esempio da imitare!

Oggi lo vedo accanto al Padre e a santa Maria, intento, come faceva durante l'Ora di riparazione accanto alla sacra immagine dell'Addolorata, ad invocare protezione per la sua famiglia, per l'Associazione e per tutta l'umanità.

Gaetano Marra - Reggio Calabria

Ho conosciuto Lucio come papà di suor Maria Grazia quando veniva a trovare la figlia in Noviziato, insieme alla moglie Giustina. Ho potuto intuire la qualità di fede che, come genitori, hanno fatto respirare ai figli... E quando dal 2008, al Centro mariano sono stata chiamata a collaborare con Lucio, presidente dell'Associazione «B. Vergine Addolorata», ho potuto conoscere meglio lo spirito che animava la sua vita cristiana e il suo servizio di fratello e amico tra gli associati. Attento alla vita dell'Associazione nel suo insieme e alle persone con cui veniva a contatto, portava nel cuore e nella preghiera le varie situazioni: uomo di grande pazienza e rispetto!

Come Presidente, all'interno del consiglio della Sede primaria dell'Associazione, stava molto in ascolto e, con l'umiltà che lo caratterizzava, cercava di comprendere ogni rimostranza degli altri e di rispondere positivamente ai loro desideri. Il suo senso critico di fronte alle situazioni era anche condito da tanta speranza nella possibilità di cammino delle persone e dalla fiducia nella maturazione dei percorsi formativi.

Nell'ottobre 2011, preparando la prima Consulta Internazionale dell'Associazione, godeva dell'evento che avrebbe visto associati e sorelle assistenti coinvolti in un cammino di corresponsabilità per rivedere insieme lo Statuto dell'Associazione, il Rito di ammissione e gli Itinerari formativi, dopo vent'anni di esperienza di vita associativa (1990-2011), ripartita con il rinnovamento conciliare. Ricordo la sua gioia nell'accogliere gli associati/e provenienti dal Brasile, il suo ascolto positivo, la semplicità nell'essere propositivo, perché la condivisione del carisma tra le Serve di Maria Riparatrici e i laici brillasse nell'amore a santa Maria e impegnasse concretamente nel servizio ai fratelli, soprattutto i più bisognosi.

Viveva con grande intensità il legame con la "dolce Ad-

dolorata" di Rovigo e desiderava incentivarlo fra tutti i gruppi locali. Con commozione consegnò ai responsabili nazionali l'attestato di aggregazione di ogni gruppo locale al santuario «B. Vergine Addolorata», nel 1° centenario dell'incontro tra Madre M. Elisa Andreoli, fondatrice della Congregazione, e Maria Inglese, promotrice della riparazione mariana.

Ultimamente, per la limitazione della voce che il male gli aveva procurato, comunicava con lo sguardo e il sorriso. Esprimeva così ogni suo sentimento di accoglienza e di approvazione della vita che si andava svolgendo nei gruppi, di mite e offerta sofferenza per non poter manifestare quanto aveva in cuore, di soddisfazione e di gioia per gli Atti di impegno cui ancora poteva partecipare!

Maria Grazia Comparini smr
assistente generale - Rovigo

INCONTRO INTERNAZIONALE DELLE ASSISTENTI PROVINCIALI

Rovigo - Centro mariano, 8-14 marzo 2015

- Nell'Anno della Vita consacrata, partecipazione all'incontro delle religiose con il Vescovo di Adria-Rovigo
- Introduzione di M. Nadia Padovan, priora generale.

SGUARDO SULLA VITA

- Condivisione sulle esperienze significative dei gruppi locali e dei consigli territoriali, dalla Consulta internazionale (2011) ad oggi, e sul rapporto dei gruppi locali con la Sede primaria-santuario «B. Vergine Addolorata»
- I nuovi Itinerari formativi
- Il Rito di ammissione all'Atto di impegno
- Il rapporto degli Associati con gli altri laici del territorio, le aggregazioni laicali delle Diocesi e parrocchie, la Carta di comunione
- L'Associazione e i giovani.

CONFRONTO NEL CUORE

- Relazioni: approfondimento e valutazione della realtà associativa
- *La spiritualità, preziosa risorsa per la Nuova Evangelizzazione* (Cristiano M. Cavedon, osm)
 - *Lo Statuto approvato dal Dicastero pontificio: alcuni elementi prioritari* (Maria Grazia Comparini, smr).

PARTIRE SOLLECITE

- Riflessione sul Coordinamento generale e sui compiti della Consulta internazionale
- Organizzazione dell'incontro della 2ª Consulta internazionale: animazione e cammini in preparazione.

Dal dono all'amore

**Una testimonianza
a partire dalla lettura
di un opuscolo
su suor M. Margherita Ferraretto**

L'amore è sempre nuovo. / Non importa che amiamo una, due, dieci volte nella vita: / ci troviamo sempre davanti a una situazione che non conosciamo. L'amore può condurci all'inferno o in paradiso, comunque ci porta sempre in qualche luogo. È necessario accettarlo, / perché esso è ciò che alimenta la nostra esistenza. / Se non lo accettiamo, moriremo di fame / pur vedendo i rami dell'albero della vita carichi di frutti: / non avremo il coraggio di tendere la mano e di coglierli. È necessario ricercare l'amore là dove si trova, / anche se ciò potrebbe significare ore, giorni, / settimane di delusione e di tristezza. / Perché, nel momento in cui partiamo in cerca dell'amore, / anche l'amore muove per venirci incontro, e ci salva...

La poesia del noto scrittore brasiliano Paulo Coelho mi ha rimandato all'esperienza di fede di suor M. Margherita Ferraretto - mamma della venerabile Madre M. Elisa Andreoli -, che dall'abbandono ha scelto il dono e dal dono ha vissuto l'amore.

La lettura del libretto di M. Lucia Cittadin, smr, «La tua Vita in dono» (2014) mi ha dato il *fil rouge* di ciò che ho vissuto in questi tre anni nel gruppo «Emmaus» della parrocchia del Duomo di Rovigo.

Ogni anno, con cadenza mensile, il gruppo riflette attorno alla parola di Dio, scegliendo un brano da approfondire e, soprattutto, da calare nella nostra realtà umana.

Camminare a fianco delle persone che hanno vissuto momenti di abbandono mi ha permesso di respirare e condividere l'amore che scorre dentro la vita di ciascuno di noi. Si tratta di un bisogno inizialmente profondo e, man mano che il cammino di ascolto e di condivisione si fa più intenso, emerge in tutte quelle sfumature proprie dell'amare e del sentirsi amati.



29 novembre 2014 - cappella della "Casa delle origini" delle Serve di Maria Riparatrici, Vidor (TV): benedizione della tomba di suor M. Margherita Ferraretto nel Centenario della morte (7.5.1914)

Rimanendo su quest'unico e importante respiro vitale che è l'Amore, il gruppo ha vissuto un vero discernimento sulla parola di Dio; quest'anno, in particolare, nel brano delle nozze di Cana, con l'invito a riempire i nostri vasi della sua parola, Gesù ci stimola a guardare a quella risorsa interiore e profonda che è l'Amore.

C'è un'altra dimensione della vita cristiana che si manifesta in suor M. Margherita: l'essere stata un profeta. Ella, infatti, dopo la delusione, ha rischiato di amare ancora e di servire la vita umana e spirituale della figlia, perché ha continuato a fidarsi di Dio e a credere che il suo progetto, per entrambe, non era fallito, ma che valeva la pena di continuare a cercare.

È Dio, infatti, il fedele all'Amore perché, come dice Paolo, egli non può rinnegare se stesso.

Profeta è stato chi ha "rischiato" di far nascere all'interno di questa comunità di Rovigo un Gruppo di separati; profeti sono quanti condividono questo percorso e, come Margherita, passano dall'abbandono al dono, perché nonostante tutto continuano a credere che la vita abbia senso nell'amore.

Andrea e Teresa Pavarin - Rovigo

Vero servo di santa Maria

Padre Ignazio M. Calabuig Adán osm nel ricordo grato di alcune sorelle Serve di Maria Riparatrici nel X anniversario della morte

Il 6 febbraio 2005 tornava alla casa del Padre Ignazio M. Calabuig Adán, frate dell'Ordine dei Servi di Maria, docente di mariologia e liturgia, per 12 anni Preside alla Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» (solitamente la Santa Sede fatica a rinnovare il terzo mandato, per Ignazio furono quattro!), stimato esperto della Congregazione per il Culto divino, penna discreta dietro a molti testi magisteriali. Qui lo ricordiamo con due testimonianze e con un elenco dei suoi contributi coi quali aiutò la nostra Congregazione ad approfondire in particolare la dimensione mariano-riparatrice della nostra spiritualità.

... maestro di liturgia

L'ultima volta che vidi padre Ignazio fu al monastero delle Monache Serve di Maria in via della Fanella a Roma, nell'ottobre 2004. Mi chiese il favore di accompagnarlo a casa con la macchina... Di cuore feci questo piccolo servi-

zio a padre Ignazio, verso il quale nutrivo tanta gratitudine per quanto mi aveva trasmesso sui temi della spiritualità, in particolare di quella dell'Ordine dei Servi di Maria che la mia Congregazione condivide. Quel giorno era una domenica, egli aveva da poco celebrato l'Eucaristia e si era intrattenuto con i partecipanti per salutare, interessandosi di ciascuno..., sì perché padre Ignazio è stato un esperto di liturgia celebrata e vissuta, un maestro di spiritualità, un testimone di umanità.

La mente è tornata ai ricordi dei miei primi anni di vita consacrata. Ero giovane juniore e vivevo in una borgata romana; celebravamo l'Eucaristia e la liturgia delle Ore nei garage, nelle cantine, nelle case, perché non avevamo una chiesa! Una vita per una missione rivolta a quelle che oggi papa Francesco chiama "periferie esistenziali", che stimolava in me un grande bisogno di solitudine, di approfondimento e di preghiera come ricerca-risposta alla necessità di dare senso alle attività come alle relazioni, all'impegno come all'incontro occasionale, insomma a tutta la mia giornata. Fu così che per un paio d'anni frequentai in maniera sistematica alcuni momenti forti della vita di preghiera del monastero di via Fanella e vi ritornai, nel tempo, appena potevo.

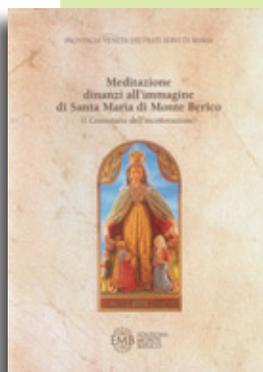
L'esperienza che feci della preghiera liturgica ben curata dalle monache, la celebrazione dell'Eucaristia, la

IN MEMORIA

ISSR «Santa Maria di Monte Berico» - 17 febbraio 2015

Nella sala «Sette Santi Fondatori» presso il santuario vicentino di Monte Berico, si è tenuto un incontro per fare memoria di p. Ignazio M. Calabuig, osm. Erano presenti fratelli e sorelle della Famiglia servitana. La figura di padre Ignazio è stata illustrata con due relazioni; la prima tenuta da Paolo M. Orlandini, osm (a destra nella foto, accanto a Gino Alberto M. Faccioli, osm, direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose) sul tema «Ignazio M. Calabuig, maestro di spiritualità» e la seconda tenuta da Corrado Maggioni, smm, sul tema «Ignazio M. Calabuig, maestro di liturgia mariana».

A sinistra: l'opuscolo, diffuso per l'occasione, con la *Meditazione* redatta da p. Ignazio il 25 agosto 2000, 1° Centenario dell'incoronazione dell'immagine di santa Maria di Monte Berico.



lectio divina, le veglie di Pentecoste e dell'Assunta presiedute da padre Ignazio, riscaldavano il mio cuore. Egli poneva l'accento su parole e simboli che altrimenti sarebbero sfuggiti, spezzava la Parola trasmettendo come il Signore stesse parlando proprio a noi, faceva percepire che nella celebrazione il Signore si abbassava per innalzarci a Lui, insomma la liturgia che si stava celebrando realizzava il mistero di salvezza qui e ora. Nasceva un nuovo gusto per la preghiera, cresceva una gioia interiore per la presenza del Signore e una spinta feconda per consegnare ai fratelli l'annuncio della Lieta Notizia.

Padre Ignazio faceva sentire il senso della festa e della Domenica. Grazie alle celebrazioni vissute con lui, ho sperimentato quel rapporto intrinseco che esiste tra fede e carità, dove si esprime il senso del Mistero, il divino traspare nell'umano e questo si trasfigura in quello; la potenza dei sacramenti assume la nostra condizione umana e la presenta come offerta gradita a Dio, restituendocela trasfigurata e capace di condivisione e solidarietà. Ancora oggi, la memoria di certe celebrazioni suscita in me forza rigenerante, vita, bellezza, sete del Signore.

Maria Grazia Comparini smr - Rovigo

... maestro di *lectio divina*

Tra i grandi incontri che hanno segnato la mia vita, vi è sicuramente quello con padre Ignazio, grande studioso e cultore di liturgia e di mariologia, ma soprattutto fratello, padre e maestro di vita spirituale. Ho avuto la fortuna di incontrarlo a Roma, da novizia, a metà degli anni '80, frequentando alcune sue lezioni presso la Pontificia Facoltà Teologica «Marianum», ma soprattutto il sabato sera, in comunità, sperimentando la sua grande sapienza e profondità nella guida della *lectio divina*.

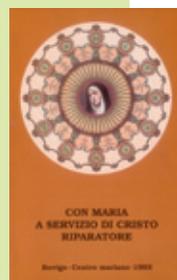
La sua competenza e la sua passione per la parola di Dio, il suo amore per la Vergine Maria sono rimasti scolpiti dentro di me. Alla scuola di padre Ignazio ho imparato ad accostarmi alla "fontana" della Parola con metodo, regolarità e stile, e a dissetarmi di quell'acqua viva e sempre nuova.

La *lectio* iniziava in cappella; mi ricordo il gesto solenne con cui padre Ignazio versava l'acqua nel catino per l'atto penitenziale: il gesto era già preghiera! Quindi, al buio, cantando, si saliva al piano superiore con in mano ciascuno una piccola candela accesa. Si proclamava il Vangelo della domenica e padre Ignazio offriva alcune chiavi di lettura, concludendo con il solenne interrogativo: «Cosa dice a me, a noi questa Parola?». Ne scaturiva una ricca condivisione, seguita da un momento di silenzio personale, con luci attenuate, per interiorizzare meglio la Parola e farci poi voce delle varie necessità ecclesiali e mondiali, quando tornavamo a riunirci in sala per le preghiere di intercessione. Al termine, in un'atmosfera più solare, si

I CONTRIBUTI DI IGNAZIO M. CALABUIG ADÁN ALLE PUBBLICAZIONI DELLE SERVE DI MARIA RIPARTRICI

RELAZIONI in ATTI di CONVEGNI

- **Il cuore di Maria nell'attuale liturgia romana**
in M. M. PEDICO (a cura di), *Maria nella teologia della riparazione*. Settimana di studio (Fatima, 23-26 aprile 1986), Centro mariano «B. V. Addolorata», Rovigo 1988, pp. 115-148 (Quaderni di spiritualità mariana, nn. 6-8).
- **La «riparazione mariana».**
Rilettura dell'articolo 8 delle Costituzioni delle Serve di Maria Riparatrici
in M. M. PEDICO (a cura di), *Con Maria a servizio di Cristo riparatore. L'eredità spirituale di Maria Dolores Inglese*, Centro mariano «B. V. Addolorata», Rovigo 1993, pp. 41-64 (Quaderni di spiritualità mariana, n. 9).



ARTICOLI su RIPARAZIONE MARIANA

- **Maria, la Madre di Cristo, unico Salvatore del mondo:** n. 1/1997, pp. 8-13;
- **Maria serve della Trinità, fonte di vita:** n. 2/2000, pp. 4-6;
- **Litanie a Maria Regina:** n. 4/2001, p. 14.

cantava l'*Alleluia*, a indicare la vita nuova che la divina Parola produce in noi e «per salutare la Domenica», come diceva padre Ignazio, aiutandoci così a vivere il giorno del Signore come incontro personale con il Risorto.

L'invito finale era quello di portare nella quotidianità ciò che avevamo sperimentato nella preghiera, illuminati dall'esempio di santa Maria, donna dello Spirito, capace di riconoscerne la presenza e l'azione negli avvenimenti della storia e nell'intero creato. Un'*agape* semplice e fraterna coronava sempre questi momenti.

Quella di padre Ignazio era una *lectio divina* robusta e prolungata, che dava ai partecipanti la possibilità di fermarsi e andare in profondità. Tale esperienza ha segnato il mio noviziato, diventando lo stile con cui ho vissuto la vita di preghiera e lo stesso discernimento vocazionale.

Vorrei esprimere la mia sincera gratitudine a questo fratello e padre che anche ora, in Dio, continua a illuminarci con la sua sapiente umiltà.

M. Michela Marinello smr - Firenze

Ricordiamoci della tenerezza

Nel giorno in cui la Chiesa celebra la Vergine Immacolata la Famiglia dei Servi festeggia la nascita di una nuova Diaconia

Lunedì 8 dicembre 2014, solennità dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria, alle ore 11, abbiamo celebrato l'Eucaristia con il Rito della nostra professione evangelica nel movimento delle «Diaconie laiche dei Servi di Maria». È stato un momento intenso fatto di parole, volti amici e gesti, che si è svolto presso la comunità dei Frati Servi di Maria di Ronzano (Bologna), nella bella cornice della «Sala dei Priori».

È stato come attraversare un protiro e accedere al portale maggiore di una grande chiesa medioevale, dove abbiamo incontrato una calda tradizione e tanti «ci siamo anche noi!» con l'invito a iniziare a crescere insieme.

Come abbiamo scritto nel libretto della professione: *Appartenere significa non essere soli. Appartenere significa affidarsi a un ideale. Appartenere è uscire da se stessi. Appartenere è dire di sì.*

E dire «abbiamo scelto di fare parte di una Famiglia dedicata a santa Maria» è stata una conseguenza naturale. Padre Davide M. Montagna, fondatore delle Diaconie, invitava a invocare così la Vergine: *Ave, sorella Maria, vera serva del Signore. Noi ti riconosciamo oggi quale icona vivente dell'infinita tenerezza* e, conseguentemente, *ad offrirci nelle Chiese per un servizio partecipe alla*

dolce Misericordia di Dio (da *Verso frontiere d'umanità redenta e pacifica*. Messaggio della Marcia nazionale della Famiglia servitana, 13-14 maggio 1995).

Come ad ogni Diaconia, ci è stato assegnato un valore da accrescere nella nostra famiglia e da donare: «la tenerezza». Forse, oltre alla nostra festa, che cade la domenica dopo Natale, cioè della Santa famiglia, potremmo organizzare una volta all'anno la «Festa della tenerezza» e coinvolgere i nostri figli. La tenerezza, infatti, è un valore di cui oggi abbiamo tanto bisogno. Un filosofo spagnolo diceva che «la tenerezza è un muro di contenimento che impedisce alla violenza di trasformarsi in guerra».

Durante l'incontro sono state ricordate anche le Diaconie che in questo periodo sono un po' stanche, nelle quali l'entusiasmo degli inizi si è affievolito. Noi le portiamo nel cuore e vorremmo dire loro di coltivare la speranza; «la nostra scelta - ha detto fra' Pietro Andriotto che ha presieduto l'Eucaristia - è anche un segno di speranza».

Pensiamo che essere Diaconia sia ricordarci ogni giorno della tenerezza come stile di vita.

Come dice papa Francesco: «Non dobbiamo aver paura della bontà e neanche della tenerezza... Il vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore».

Paola, Raffaele e Sara Lassandro
Diaconia della Tenerezza - Bologna

DALLA REGOLA DI VITA

La vocazione di ogni Diaconia è quella di diventare - per grazia dello Spirito Santo e nel proprio contesto storico e geografico - una vera Chiesa domestica, esplicitamente dedicata a santa Maria, scelta come immagine conduttrice di tutta l'esistenza, per l'accoglienza e la sequela del Verbo incarnato. (n. 1)



Una luce nel cuore



Campo biblico per giovani a Monte Senario (FI): in ascolto della Parola e di testimoni di libertà e amore

Il 2 gennaio dell'anno appena nato, con nel cuore l'eco della solennità di Maria ss.ma Madre di Dio, mentre l'ultima neve andava sciogliendosi, la nostra casa di Monte Senario si è popolata di giovani per dare inizio al campo invernale organizzato dall'équipe per la pastorale giovanile della Famiglia dei Servi di Maria.

I ragazzi che vi hanno partecipato - tra i 15 e i 18 anni - provenivano da Trieste, Tramonti (SA) e Renazzo (FE). Il tema del campo era: *La responsabilità della fede, liberi di vivere nell'amore*.

Sul Monte dove i Sette Santi Fondatori dei Servi di Maria si erano ritirati per vivere e approfondire la loro vocazione, questi ragazzi hanno potuto conoscere un loro figlio ed erede: fra' Giovanni M. Vannucci († 1984), vero maestro di vita alla scuola di santa Maria, da lui definita «la misura della via della bellezza».

Nel nostro percorso abbiamo riflettuto a partire dal *Prologo* del vangelo di Giovanni: tutti viviamo nel buio e nella confusione, ma abbiamo nel cuore una luce che però non riusciamo a far brillare da soli. Dio ci capisce nella nostra confusione, a tal punto da rendersi solidale con la nostra umanità per ravvivare questa luce del cuore.

Abbiamo poi ragionato sull'importanza dei testimoni e ne abbiamo incontrato uno "speciale": fra' Giovanni M. Vannucci, appunto.

Il secondo giorno ci siamo recati all'Eremo delle Stinche, la cui visita ci ha particolarmente coinvolto grazie alla testimonianza di fra' Lorenzo (che ci ha parlato di fra' Giovanni e ci ha anche preparato il pranzo, facendoci sentire davvero a casa), di fra' Giancarlo e di fra' Eliseo, le cui barbe hanno contribuito a trasmetterci un profondo senso di saggezza.

Vannucci ci è apparso come un uomo coraggioso e caparbio, che ha sempre manifestato le sue idee nonostante le opposizioni che incontrava e ha saputo trasformare un rudere in un luogo dove poter raggiungere la pace, attraverso la ricerca del silenzio e dell'interiorità.

Il terzo giorno abbiamo riflettuto sulla parabola dell'amministratore disonesto nel vangelo di Luca (16,1-9), ritrovandovi il concetto di luce interiore. L'amministratore disonesto non è consapevole di questa luce, finché non capisce che la ricchezza materiale è niente in confronto a quella spirituale e decide di farsi amici i debitori del padrone, usando la ricchezza che aveva rubato.

Cosa ci portiamo a casa da questo campo? L'insegnamento di fra' Giovanni, cioè la necessità di spogliarsi dei pregiudizi e di ricercare Dio dentro di sé e nelle vicende umane per riprendere la propria strada, forti e fiduciosi.

Auguriamo ai nostri giovani, incoraggiati dall'esperienza vissuta, di avanzare sulla via della fede, sotto lo sguardo materno di Maria, guida sicura e maestra di vita, e di seguire e testimoniare senza paura Gesù, luce del mondo.



**M. Giovanna
Giordano smr**
Monte Senario
Firenze

**Per conoscere le
altre iniziative
programmate:
g.giovanna@smr.it**

REGINA MADRE DI MISERICORDIA

Con le parole tratte da una preghiera composta da Ignazio M. Calabuig Adán, osm († 6.2.2005), invitiamo a pregare per la pace in un mondo violento, ma sempre desideroso di quella fraternità di cui p. Ignazio fu umile e cordiale testimone

**Salve Regina, madre di misericordia,
vita, dolcezza e speranza nostra, salve.**

Madre di misericordia, santa Maria, salve!
Tu, Vergine Madre, hai dato alla luce Gesù,
la misericordia incarnata.

Implora per noi misericordia e pace.

Tu, Figlia di Sion, beata per la fede,
hai cantato la misericordia di Dio,
che si stende di generazione in generazione
su quelli che lo temono.

Implora per noi misericordia e pace.

Tu, Vergine Sposa, alle nozze di Cana,
mossa da misericordia, intercedesti presso il tuo Figlio,
perché mutasse l'umile acqua in vino di gioia.

Implora per noi misericordia e pace.

Tu, novella Eva, presso la Croce
fosti testimone del perdono e della misericordia di Dio
per l'uomo smarrito e senza luce.

Implora per noi misericordia e pace.

Regina e Signora nostra, santa Maria, salve!
Tu sei vita, perché hai generato nella gioia l'Autore della vita.

Vita, dolcezza e speranza nostra, salve!

Tu sei dolcezza, che temperi asperità e fatica
con la tua confortante memoria, con la soave presenza.

Vita, dolcezza e speranza nostra, salve!

Tu sei la nostra speranza, segno di luce che brilla nella notte
e dirige i nostri passi verso la Città della pace.

Vita, dolcezza e speranza nostra, salve!

Da *Salve Regina. Regina caeli. Celebrazioni*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 2006